

# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI  
del Territorio Lodigiano e della Diocesi  
DI LODI

---

## I Comuni della Provincia Lodi - Crema nei manoscritti degli Agrimensori e della Polizia

---

*(Continuazione vedi numero precedente)*

1704 - Gera di Pizzighettone Cremonese 28 Agosto: Beatrice Curti prora, maritata Carlo Cornaleti abitante nella fortezza di Gera affitta un'ora di acqua ogni 5 giorni della roggia Bozza a Giov. Ant. Bignami di Maleo a L. 8 di Milano.

\* \* \*

*Mazzo VIII° « 1706 G. P. - F. C. Agr.re » :*

- N. 24 - « Quinternetto della scossa data a M.r Gaspare Beltramo Tesoriere della Comunità di Corno giov. per l'anno 1706 ecc. teste uiue - teste morte - ciuille ». *E' un registro di tasse comunali.*
- N. 3 - « 1706 27 Genn. in Milano ». Convenzione tra gli interessati dello stato di Milano e del Piacentino per rifare gll argini distrutti dal Po, di confine fra i due Stati. Alfonso Guerenzi per lo Stato di Milano e Giuseppe Cremonesi per lo Stato Piacentino.
- N. 6 - 1706, 6 Feb. in S. Fiorano : « denonciano il Can.co Fr. Bignami Santi e G. F. Cicognini all'Ill.mo Mag.to a nome dell'Ill.ma ed Ecc.ma Donna Lucrezia Boromeo Triulza tutrice e Curatrice del sig. Principe P. Ant.o

- Tholomeo Triulzi e dell'Ill.mo Marchese Giov. Giorgio Pallavicino Triulzi et altri utenti della Roggia Codogna d'oncie 156 e  $2/4$  delle quali pagano il dazio li sotto annotati in ragione di lire 22 per oncia e sono: (*seguono gli utenti di 5 partitori*).
- N. 7 - Febb. 11. Misura di pezzi di terra parte arativi e parte palludi appellati il Cantonalone giacenti sopra la poss.e del Cantonale territorio della Somaglia, Contado di Lodi di ragione dei RR. PP. Olivetani del Ven. Monastero di S. Sepolcro della città di Piacenza. (Vi si nomina « a mattina l'argine collaterale della strada del Gorla »).
- N. 9, 14, 16, 18 - Corbetta: *Atti riguardanti l'eredità di fu donna Laura Lampugnani Landriani marchesa Pallavicino (not.o. Castiglioni, Milano 16 Febr. 1695) in Bestazzo, Cigiano e Corbetta. Vi si nomina un capitale di L. 9763,15 della chiesa di S. Sebastiano.*
- N. 20 - S. Stefano lod. 26 Apr. Il Monastero riduce a massaro i fittabili della Bonella e Val del Mezano, a causa della duplice innondazione del Nov. 1705.
- N. 26 - Codogno: 6 Giugno - Misura e divisione di una « casa vicina a S. Tomaso, corrispondente in contrada di S. Fiorano di ragione dei sig.ri f.lli de Re (1).
- N 27 - Somaglia: 21 Giugno: Misura di terra inculta a palude, propr. marchese Giangiorgio Pallavicino,

---

(1) Da queste indicazioni si conclude che la chiesa di S. Tomaso era situata nell'attuale via Roma. Essa era annessa all'Ospedale di S. Tomaso fondato il 16 Dic. 1462 da Manfredo Gibelli e soppresso nel 1775 (*V. Arch. Stor. Lod. 1906 pag. 5*). Mi pare certo che l'affresco strappato ad un muro del « Leon d'oro » (albergo abbattuto per fabbricarvi la « Casa Littoria ») e portato in Municipio, appartenesse a questo ospedale, il quale perciò doveva sorgere sull'area del già « Leon d'oro ». Lo stile dell'affresco è del tempo dell'erezione dell'ospedale, e rappresenta la Madonna che allatta il Bambino, avente alla sua destra S. Tomaso d'Aquino (come lo rivela il libro in mano, il sole e la fiamma della sapienza in capo) alla sinistra S. Rocco, dall'aspetto gioviale. S. Tomaso dunque in cui onore era edificato chiesa e ospedaie è quello d'Aquino, non l'Apostolo.

situato oltre lo scolatore Brembiolo di sotto al molino dell'Albarone terr.o della Somaglia. Coerenza a mattina e mezzodi il Brembiolo a tramontana la poss.e S. Giov. in strada.

N. 30 - Fombio Ducato di Piacenza: 10 luglio. « Misura di un pezzo di tera appellato di sotto la Costa o sia di S. Antonio Abate », propr. Scotti.

N. 34 e 36 - 26 Luglio: conto della giornata dei guastatori a Torino, Pavia, Pizzighetone e sull'Oglio.

N. 37 - Cornogiov., 26 Agosto: « In esecuzione della Grida Magistrale di douer ciascuna terra, per quattro miglia dentro i confini di questo stato, notificare al Fermiere del sale la quantità delle bocche di qualsivoglia sesso, escludendo quelli che non arrivano all'età di 7 anni, come pure tutte le bestie da late per obbligarle alla cerca del sale forroso... dichiariamo essere bocche n. 765, vache da latte n. 127 con auertenza che il latte di vache 31 di esse si porta al casello di S. Rocco terr.o di S. Stefano del Corno et il latte d'altre vache 54 si porta parte al casello di Buonpensiero e parte a quello del Castelletto ambi nel Comune di Aijmne Villa e da padroni de caselli sod.ti si prouede e somministra il sale bisogneuole per il frutto che si ricava da d.o latte.

Parim. si dà notifica che buona parte delli abitanti di d.e comunità in occasione del mercato di Gerra di Pizzighetone et altri luoghi prouedono il sale a loro bisogneuole in d.i luoghi oltre a quelli che si prouedono a staro alla Gabella di Gera.

Anche si dà notizia che atteso l'escrescenza de' carichi Reggi in questi tempi di guerra insofribili a tanti poveri si va, d'anno in anno, diminuendo il personale in d.a n.a comunità, andando ad habitare altrove, oue sono meno grauati di carichi ».

N. 40 - S. Stefano 25 Ag.: « dalla visita fatta ad istanza del M. R. P. Priore del Monastero dei RR. PP. Cisterciensi dell'Abbatia di S. Stefano D. Gabriele Verri e massari del d.o Ven. Monastero delle rispettive possessioni appellate la Bonella e Valle del Mezzano sito

nel terr.o di S. Stefano del Corno contado di Lodi... per li danni che fra gli altri particolari hanno sofferto d.i RR. PP. e loro massari in occasione dell'accampamento delli due Reggimenti di Lingua d'oca e Dauphin cavall.a di truppe ausiliarie di S. M. Christianissima occorso dalla mattina del g.no 13 alli 17 corr.... in tutto L. 4192.

- N. 42 - Codogno 31 Ag.: Camillo Gandolfo vende al march. G. G. Pallavicino due pezzi di terra al Busnatore per farvi un nuovo cavo della roggia Badessa dei Cisterciensi in cambio di un cavo della Badessa passato alla roggia S. Fiorana.
- N. 47 a 56 - Fieno raccolto o dato per foraggio alla truppa di passaggio al campo imperiale di Maleo « sotto Pizzighettone » v. anche N. 59 - 61 - 77.
- N. 57 - Cornogiov. 22 Nov.: Denuncia del raccolto del grano nel 1706 = moggia 388, staia 2.
- N. 64 - Fombio 29 Dic. Misura dei beni delle RR. Madri del Monastero di S. Maria in Valverde della città di Piacenza, giacenti a Retegno di Fombio.
- N. 71 - Mappa del nuovo corso del Po a seguito dell'inondazione nel Nov. 1705 (dalla Mortizza a Caselle Landi).
- N. 76 - Lista di spese fatta dal Comune del Corno giov. per lite contro il Comune di Lodi.  
(Mancano gli anni 1707 - 1708).

\* \* \*

Mazzo IX<sup>o</sup> « 1710 e 1709 Giov. Piet. Franc. C(icognino) Agrim. ».

- N. 4 - Cornogiov.: Controversia circa « i cavalli di tassa » imposta in proporzione degli abitanti, stimati nel 1633.
- N. 9-11 - S. Fiorano: lite di divisione dei f.lli Polenghi.  
*Il questionario pone in evidenza l'origine economica della casa Polenghi, dapprima fittabili del marchese Pallavicino. Indebitatisi enormemente, per benevo-*

lenza del marchese e col lavoro assiduo si formarono una posizione.

- N. 12 - Somaglia: Mappa del nuovo argine maestro costruito dopo l'inondazione del 1705.
- N. 23 - Lodi, 9 Maggio: Restauri alla tomba del molino di S. Grato.
- N. 24 - Codogno, Mag. 1709: Progetto per deviare le acque del Fossadasso che rovinano la strada da Codogno a S. Fiorano, costruendo un nuovo cavo attraverso il campo d.o delle Lampade di ragione dell'Arcipretura di S. Fiorano.
- N. 29 - Maleo, 1709: Affittanza della Preveda dei f.lli D'Alessandria.
- N. 32 - Cornogiov., Nov. 1709: Affittanza del Buon Pensiero, comune di Aijmi Villa, dei f.lli Roncadelli figli ed eredi di donna Trecchi Roncadelli Isabella. Particolareggiata descrizione. (*Al Buon Pensiero esisteva l'antica parrocchiale di S. Biagio del Cornogiov.*).
- N. 48 - Casaipusterlengo, 24 Mag. 1710: Stima de' beni lasciati da donna Angela Lampugnana Pallavicina Trecchi « in parte subrogatagli dal sig. Massimigliano Trecchi suo marito in secondo luogo... come dal suo testamento rogato da Giov. de Prati cittadino e notaro colleg. di Cremona del 26 Dic. 1703 ». (Segue convenzione per la divisione di detti beni tra march. G. Pallavicino e sig. Manfredo Trecchi).
- N. 60 - S. Fiorano: Sommario dei « Beni alla Bassa in Regona del fiume Po nella Comunità di S. Fiorano del Sig. marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio ».

\* \* \*

Mazzo. X<sup>o</sup> « 1711 e 1712 G. A. C. Agr.re :

- N. 2 - S. Fiorano: D. Stefano Comizzoli affitta la « Rectoria di S. Fiorano », posta in territorio di Codogno tra il Fossadasso e la roggia S. Fiorana.
- N. 4 - S. Fiorano 4 Marzo: G. Gallo e Lor. Perri permutano tra loro i livelli che hanno da Giorgio Pallavicino.

- N. 6 - 22 Marzo: Visita alla roggia Barona, bocchetto Sesmones, Cavallera, Pandina, Careggia ecc.
- N. 8 e 12 - Cornogiov. 22 Apr.: Misura e perticato del Belgrado propr. Mola (con mappa).
- N. 13 - Noceto 1 Luglio: Divisione del « Giardino » tra D. Paganino e f.lli Moglia.
- N. 14 - Retegno 7 Sett.: Stima di case propr. di M a Codighina, con livello di « Messe alla Chiesa di S. Pietro in Fombio ».
- N. 16 - Livraga 30 Ott.: Stima e divisione dei beni dei f.lli Livraga. Sono 10 gruppi di terre e case. Si nota come il « Comune de Ca' da Granati e quello di Borghetto sono i più gravoso de carichi » e « il Comune di Livraga è il più leggero »,
- N. 16 e 21 - Fombio 23 Nov.: Consegna del Molino giacente in parte in Campagna e parte alla Bassa.
- N. 22 - Somaglia 15 Dic.: Bilancio d'uscita della possessione del Cantonale di propr. dei RR. PP. S. Sepolcro di Piacenza, dietro la consegna fattane dall'Ing. Buono di Lodi all'affittuario generale Caccialanza.
- N. 24 - Retegno 22 Gen. 1712: Misura di terre fatta da Ales.o Lodesano pubbl. Agrimensore di Lodi.
- N. 25, 26 e 27 - Lodi 17 Febr. 1712: Consegna della poss.e Borgognona di propr. Giov. Giorg. Pio Pallavicino in affitto ai f.li Bignamini, e del campo della Folla nei chiosi di P. Regale.
- N. 31 - Cornogiov. 6 Agosto: Consegna del campo detto « S. Rocco di ragione del Ven. Oratorio di S. Rocco le cui entrate restano assegnate dalla S. Congreg. al Ven. Monastero delle RR. MM. Convertite di Lodi ».
- N. 34 - Corno giov. Maggio 1713: Riparto delle spese del comune di Aijme Villa per l'anno 1712.
- N. 41 - Corno giov. Maggio 1713: Revisione di consegna del Buon Pensiere, comune di Aijme Villa.
- N. 43 - Codogno 1713: Cicognini e Goldaniga agrimensori eletti arbitri dai f.lli Monticelli nella divisione di case in contrada scacca a S. Rocco espongono il loro lodo davanti al podestà di Codogno D. Pietro Laritichi.

\* \*

Mazzo X<sup>o</sup>-bis rimangono solo 12 carte dal 1714 al 1716.

- N. 1 - Cornogiov. 3 Nov. 1714: Vendita di terre « aratorie ed adauatiche giacenti alla Cesa longa, a L. 75 la pertica moneta imperiale di Milano, not.o Pompeo Bellone ».
- N. 5 e 7 - Noceto 21 Nov. 1714: Affittanza di beni propr. Ribone giacenti in « Noceto, comune proprio, ducato di Piacenza ». Tra gli obblighi dell'affittuario si nota « accomodare a sue spese la strada Romea per la parte spettante a detti beni » (1).

\* \*

Mazzo XI<sup>o</sup>.

- N. 1 - Livraga 27 Genn. 1717: I f.lli Alberici affittano a Medaglia appezzamenti detti ca' de Marolli e la Mata, loro venduti da eredi Andreoli.
- N. 2 - Retegno 25 Febr. 1717: Il conte Alfonso Scotti di Piacenza affitta a Perone la poss.e di Retegno (segue descrizione).
- N. 4 - Somaglia id. id.: Consegna della poss.e Carreggio (comune proprio) propr. Pallavicino.
- N. 5-7 - Fombio 1 marzo 1717: Consegna della Cascina nuova propr. conti Alf.o Scotti ai f.lli Belloni (con descrizione).
- N. 8 - Cascine Passerini 20 Marzo 1717: Tholomeo Trulzi consegna « case, chiappello et argini contigui a d.e case giacenti nel luogo d.o la casa dell'acqua, di presente consegnati al nuovo camparo della roggia Codogna ecc ».
- N. 11 - 9 Giugno 1717: Visita agli argini del Po: « Ho

(1) E' assai importante tale designazione per l'antico percorso della strada Lodi-Piacenza, restando confermato quanto diceva la Cranaca di Fr. Bergamaschi (Arch. Stor. Lod. 1943 pag. 25; id. 1944 pag. 12).

ritrovato esser gravosa la corrusione che principia nelli beni de Springagli nel comune di Mirabello, facendosi sempre più grave andando al basso e massime nel sito ove erano le case fuori del d.o argine delle Gerre già dal Po assorbite unitamente con l'argine per la lunghezza di 90 br. lodig, ecc. ».

- N. 17 e 18 - 26 Nov. 1717: Ant. Polengo affitta a T. Tensino abitante al sopralago 3 pezzi di terra presso il lago, ch'egli tiene a livello dal Pallavicini; id. sotto al lago.
- N. 19 e 31 - Mirabello 27 Nov. 1717: Bart. Caperdoni affitta a D. Maggi pezzi di terra detti il Frattino, il Treno e il Vignolo con cascina annessa.
- N. 22 e 23 - Legnami e ricavo della cascina del Pozzo.
- N. 29 - 6 Ott. 1718: Fiorentino vende a Tansini l'utile dominio di pert. 60 che ha dal march. Pallavicino come livello sulla poss.e S. Fedele (segue descrizione).
- N. 32 e 40 - Cornog. 14 Nov. 1718: Consegna Buonpensiere.
- N. 34 - S. Fiorano 6 Febr. 1719: La marchesa d.a Agnese Aizago Pallavicino Triulzi con strum. 21 Luglio 1718 not.o Fr. Stellari di Milano redime gl'interessi dovuti al marito Giov. Giorgio Pallavicino, come dote.
- N. 35 - Codogno 10 Febr. 1719: Misura della terra ed edifici giacenti alla Cascina de Zambelloni, Molino de' Magnani propr. Ardemagni.
- N. 46 - S. Fiorano 6 Giu. 1719: Misura di 5 pezzi di terra della Corradina da Ces. Polengo suddivisa in 125 affittanze a L. 14 la pertica.
- N. 47 - S. Fiorano 22 Giu. 1719: Misura delle case « situate in testa alla Cavallerizza » da Pallavicino affittate a C. Ottolino. Coerenza a mezzogiorno la strada di S. Fiorano, a sera la strada che va al mulino.

## LA DIREZIONE

(*Continua*)

---



# Il Culto di S. Colombano in Italia

(Continuazione - Vedi N. precedente)

## DIOCESI DI PARMA

### **Premessa.**

Nel diploma di Ottone I del 30 luglio 972, riportato dal Codice Diplomatico Bobbiese del Cipolla, al n. XCVI (vol. I, p. 325 e ss.) si accenna con frase generica a possessi del monastero di S. Colombano di Bobbio esistenti nel territorio di Parma. E' supponibile che tali possessi siano veramente esistiti; ma poi ne furon perdute le tracce, così che al presente non è possibile alcun riscontro.

### **Parma città.**

S. Colombano Abate ebbe già a Parma un sacello a levante del Duomo attuale e precisamente, secondo la tradizione, dove ora è l'ottagono unito alla sagrestia della chiesa di S. Giovanni Evangelista, ancor oggi officiata dai benedettini.

Tale oratorio o sacello è ricordato nella vita di S. Giovanni I° Abate del monastero, come suo luogo preferito per la preghiera. Questi era parmense e canonico della Cattedrale, quando Sigfrido II, vescovo di Parma dal 981 al 1015, fondò detto monastero nel 983 e ve lo costituì primo Abate. La chiesa parmense lo venera come santo e compatrono della diocesi al 22 Maggio. Nel Breviario parmense, nella vita dal Santo, in « Monumenta Historica parmensia - Chronica parmensia » (ed. Fiaccadoriana, 1858) dicesi che il santo Abate si

alzava di notte e recavasi a pregare « ad Sancti Colum-  
bani sacellum, prope majorem ecclesiam constructum ».

Oggi ancora l'ottagono sopra citato, al quale si ac-  
cede dalla Sagreslia di S. Giovanni, porta in un tondo  
sullo zoccolo dell'arco d'ingresso la dicitura: « Divo Co-  
lumbano Abate dicatum ».

## DIOCESI DI REGGIO EMILIA

### FOGLIANO

Parrocchia di 1053 abitanti. Frazione del Comune  
di Reggio Emilia. Diocesi e provincia di Reggio Emilia.  
Patrono: S. Colombano Abate, con festa al 21 novembre.

#### Notizie sull'antica pieve.

S. Colombano abate è venerato a Fogliano ab im-  
memorabili, e non è possibile precisare l'origine della  
divozione.

Il nome della pieve di Fogliano si trova in docu-  
menti reggiani anteriori al mille; ma non è chiaro che  
si tratti della località che ci interessa o di altra reg-  
giana omonima. Torna poi lo stesso nome in documenti  
dei papi Lucio II (a. 1144) ed Eugenio III (a. 1146), che  
confermavano al Vescovo di Reggio tutti i suoi diritti  
sulle pievi reggiane, fra le quali anche la « plebem de  
Fogliano cum suis cappellis ». Ma di tali documenti si  
anno soltanto copie tardive.

Nell'archivio capitolare della cattedrale vi sono do-  
cumenti più chiari del secolo XII e XIII, che attestano  
l'esistenza e la giurisdizione della pieve di Fogliano.  
Si tratta di investiture di benefici ecclesiastici, di esa-  
zioni di decime, di decisioni arbitrali per liti o contro-  
versie. Fra tutti è notevole un diploma del vescovo di  
Reggio, Pietro, in data 3 agosto 1190, che precisa i  
confini del plebanato di Fogliano, corrispondenti pres-  
sapoco a quelli d'oggi.

Più oltre la pieve di Fogliano venne ricordata an-  
cora in documenti reggiani del secolo XV. Ma proprio  
nel 1437 avviene la traslazione e l'unione della pieve

di Fogliano a quella di Borzano, che prima era rettoria. Questo fatto fu la fine della antica pieve di Fogliano e la rovina della parrocchia. Da allora, e per vari secoli, la chiesa di Fogliano fu amministrata da curati nominati dall'arciprete di Borzano. Ma non ostante tutto rimase però sempre viva la devozione a S. Colombano nell'antica chiesa pur minorata e priva del primitivo grado gerarchico.

### **Il Culto di S. Colombano e la chiesa nuova.**

Oltre la soppressione della pieve e della parrocchia a Fogliano avvenne anche la costruzione della chiesa nuova in sostituzione dell'antica. Pure in tante e così gravi traversie, rimase ininterrotto il culto di S. Colombano abate. Infatti è certo che il titolare della chiesa di Fogliano, tanto dell'antica quanto della nuova, fu sempre S. Colombano abate di Bobbio con la festa al 21 novembre. E benchè i documenti che ce ne danno la certezza sian piuttosto tardivi, non c'è ragione di dubitare che il fatto rimonti alla costruzione della chiesa primitiva, le cui memorie risalgono oltre il mille.

Non è possibile seguire nei vari secoli lo sviluppo della divozione a S. Colombano; tuttavia mi pare il caso di raccogliere qualche particolare dalle cronache locali.

Mons. Prospero Scuroni, nelle sue « Storie manoscritte delle chiese parrocchiali reggiane », riporta un brano delle memorie scritte dal curato di Fogliano Don Pellegrino Tamburini, esistenti nell'Archivio parrocchiale. « ... Durante il governo del predecessore Don Bartolomeo Campana (1625-'52), avendo avuto luogo la visita pastorale, il vescovo, entrato in chiesa, domandò al curato a qual santo fosse essa consacrata. Rispose il curato che la chiesa era dedicata a S. Colombano Abate. « E quando cade la sua festa? » ripigliò il vescovo. Il curato precisò che la festa cadeva al 21 novembre, giorno sacro alla Presentazione di Maria V. « Ebbene, disse Monsignore, per l'avvenire il titolare sarà la Presentazione della Madonna ». Udito ciò un buon vecchio del luogo, nella sua lingua dialettale, ri-

volto al vescovo, disse: « Monsignore, non vogliamo la presentazione della Madonna, ma vogliamo il nostro S. Colombano ». Da allora il buon curato cominciò a scrivere nei suoi registri parrocchiali tanto l'uno che l'altro titolare; ma dopo di lui l'esempio non ebbe seguito, e l'unico titolare rimase sempre S. Colombano.

Nella visita pastorale del vescovo Mons. Marliani si trovano i seguenti rilievi:

« Barzano: Pieve della Natività di Maria V. qua trasportata dall'antica pieve di S. Colombano di Fogliano, essendo rimasta semplice chiesa curata quella che era a capo di altre ».

« Fogliano: « Fiorì in questa villa nei secoli passati l'antica pieve di S. Colombano abate, della quale ora restano appena pochi ruderi, essendo stati i beni e il titolo trasferiti alla chiesa rettoria di Borzano,.... il cui arciprete pretende di attribuirsi anche il titolo di S. Colombano. Gli abitanti però di Fogliano e gli stessi villeggianti glielo contrastano; ed eretta la nuova chiesa riguardevole, costrutta a volta d'ordine dorico in onore di S. Colombano, si studiano di far valere il loro diritto ».

La chiesa primitiva dell'antica pieve di Fogliano, che fu interdetta al culto nel 1633, era situata in località diversa dalla nuova; e precisamente presso l'attuale stazione ferroviaria, in sito detto Cà Bassa e in un campo anche ora detto della chiesa vecchia. Vi si trova ora un oratorio, ove si venera una immagine miracolosa di Maria V. Nel 1796 il curato D. Pellegrino Antonio Tamburini, con offerte del popolo e di persone pie, curò il restauro dell'antica chiesetta, e vi fece porre una iscrizione latina a ricordare il fatto. Nell'iscrizione è precisato che la chiesetta restaurata fu già la vetustissima e primitiva chiesa parrocchiale e plebana di Fogliano dedicata a S. Colombano abate.

La chiesa nuova, ancora dedicata a S. Colombano abate, fu fabbricata dal 1627 al 1640 circa; in altro terreno distante dalla vecchia chiesa, sulla strada provinciale Reggio-Scandiano. Venne più volte ampliata e

abbellita; nel 1763 ebbe la nuova facciata, opera del bravo architetto reggiano Tarabusi.

Nel 1676, sotto il curato D. Pietro Prederi, fu dipinto per l'altar maggiore il quadro di S. Colombano, tuttora esistente nel coro della chiesa. Nel dipinto campeggia la Madonna, della quale S. Colombano era tanto devoto; davanti ad essa stanno devotamente inginocchiati S. Colombano abate e S. Antonio da Padova, i due santi taumaturghi.

## **DIOCESI DI MODENA**

### **S. COLOMBANO A FANANO**

« La chiesa di S. Colombano a Fanano è ricordata dalla tradizione come la più antica del luogo (v. Pedrocchi, *Storia di Fanano*, a cura di G. Sorbelli, Fanano, 1927). Il nome « badiola » dato alla località e le tracce di un cimitero ivi scoperto fanno pensare che la chiesa appartenesse ad un antichissimo monastero, il quale sarebbe diverso e anteriore a quello fondato in Fanano da S. Anselmo col favore di Astolfo e collegato con la famosa abbazia di Nonantola ».

La chiesa di S. Colombano di Fanano è pure ricordata in « *L'Appennino Modenese* » (Cappelli, Rocca S. Casciano, 1895) « Eravi (nel territorio di Fanano) l'ospedale dei pellegrini dedicato a S. Jacopo, dipendente dall'ospedale di Val di Lamola, con chiesa sacra a San Colombano e posto sul crinale del monte ».

Il territorio di Fanano era stato donato da Astolfo all'abate di Nonantola. (Tommasini, *i Santi Irlandesi in Italia*, Milano, 1932). Al presente del culto di S. Colombano non risulta più nulla.

## **ROMAGNA**

### **DIOCESI DI BOLOGNA**

#### **BOLOGNA CITTA'**

Nell'ambito della parrocchia della SS. Trinità, in via Parigi, (già via S. Colombano) sorge un'antichissima

chiesa (che il Sigonio dice fondata da Pietro I, vescovo di Bologna) alla quale era annesso il « Monasterium S. Columbani ». Si opina che vi fossero i monaci di San Gallo dal secolo VII circa fino al 1144; in quel torno di tempo vi subentrarono i Cluniacensi, Nel 1073 papa Gregorio VII, confermando a Lamberto vescovo di Bologna i diritti della chiesa, nomina il « Monasterium S. Columbani ». Verso la fine del secolo XII il monastero di S. Colombano fu ceduto alle Clarisse, che vi rimasero fino al 1332. In quell'anno il Legato Bertrando, soppresso il convento, vi istituì la Collegiata di uno dei quattro quartieri della città. Nel 1334 le Clarisse rioccuparono il convento, ma fu soppresso un'altra volta nel 1347 dal cardinal Legato E. Albornoz, che ripristinò la Collegiata con cura d'anime. Circa due secoli dopo, e precisamente nel 1595, Clemente VIII soppresse la piccola parrocchia di S. Colombano, dividendone gli abitanti fra le circconvicine. Successivamente nel 1597 la chiesa fu acquistata da un mandatario di S. Camillo de Lellis, che vi fondò un convento del suo ordine.

I Camillini vi durarono fino al 1670, quando cedettero la chiesa al collegio di S. Tommaso d'Aquino; al collegio subentrarono i confratelli di S. M. dell'Umiltà; e, in seguito a regolare acquisto, la Repubblica di Lucca vi tenne un collegio per studenti. Nel 1797 la chiesa S. Colombano ridiventò parrocchia; per subire poi un'altra soppressione nel 1805, dopo della quale rimase chiusa.

Finalmente nel 1820 fu riaperta al culto dalla Confraternita della B. V. della Mercede per la redenzione degli schiavi, alla quale appartiene tuttora.

Anche al presente nella chiesa di S. Colombano è venerata, sotto il titolo di « Madonna della Mercede », un'antica immagine di maniera bizantina collocata sull'altar maggiore; nel quadro è raffigurato pure S. Colombano abate circondato da altri santi. La divozione alla Madonna non ha distrutto quella del santo Abate come si è visto nel 1923, quando Bologna vi celebrò il XIII centenario della morte del grande cenobiarca irlandese.

**PLAGAZZANO**

E' il nome ormai perduto di una località situata nelle vicinanze di S. Apollinare di Serravalle della Priora, nel territorio dell'antico *castron* bizantino, poi giudiziaria longobarda di Monteveglio in provincia di Bologna. Un tempo la località si trovava nella giurisdizione della diocesi di Modena, ora si trova invece in quella di Bologna.

A Plagazzano o Plagadianum ebbe possesso di terre l'abbazia di Brugnato (La Spezia), fondata dai discepoli di S. Colombano e dedicata ai Santi Pietro, Colombano e Lorenzo.

Infatti un diploma di Enrico II del 1014 a favore del monastero di Brugnato precisa il possesso di terre da parte del cenobio « in loco et fundo Plagazzano cum cappella Sancti Columbani inibi constructa » (Formentini, Brugnato. La Spezia, tip. Moderna, 1940, p. 8 e 11).

Anche a Plagazzano la divozione a S. Colombano abate seguì il possesso monastico, se non di Bobbio, di una sua fondazione filiale.

**D. Annibale Maestri**

*Continua*)

---

NB. - In Romagna e precisamente in provincia di Forlì si trova una località che porta il nome di S. Colombano. Ma si tratta di un S. Colombano vissuto in quei luoghi come eremita, e ivi sepolto e venerato; è dunque un santo distinto e diverso dal S. Colombano abate di Bobbio.

# Per la storia dell'arte pittorica in Lodi

**I freschi di G. Giacomo da Lodi nella Cappella di S. Bernardino in San Francesco a Lodi e la pittura lombarda contemporanea.**

(Continuazione v. anno LXV 1946)

## PARTE II.

*Capo Terzo*

### **GLI AFFRESCHI DELLA CAPPELLA DEL SANTO**

**Le pareti e la volta - Analisi estetica - Esame degli altri affreschi del Santo in S. Francesco.**

#### **La Cappella.**

« L'animo nostro è impaziente ormai di giungere alla cappella di S. Bernardino che è il tesoro più prezioso del nostro Museo. Qui non abbiamo una semplice tela o affresco votivo, ma ventidue quadri storici riguardanti la vita di S. Bernardino senese; non più un idillio, ma una composizione epica; non un solo episodio, ma una storia completa ». Così P. Biagini (1) ci introduce nella cappella del Santo Albizzeschi.

La cappella era in origine il fondo della torre dei Pocalodi, famiglia lodigiana che possedeva il turrato

(1) P. E. Biagini - La chiesa di S. Francesco - Monografia storico artistica - Tip. Ed. Quirico e Camagni, Lodi 1897 pag. 34.



castello, trasformato poi nella chiesa che fu primieramente dedicata a S. Nicolò e che rimase sotto il patronato del Pocalodi stessi. Dopo un interdetto che gravò su tutta la città per dieci anni, il Vescovo Bongiovanni Fissiraga (i Fissiraga erano un ramo dei Pocalodi), nel 1252, assegnò ai francescani, tornati in Lodi, la chiesa di S. Nicolò e le case relative. I Pocalodi avevano eretto la vicina chiesa di S. Nicolino, mentre Antonio Fissiraga riedificava il vecchio San Nicolò dedicandolo a San Francesco (1).

L'attuale cappella di San Bernardino, aprentesi nella navata destra, all'altezza della quinta campata, funzionò da campanile della nuova chiesa fino al 1460 circa. La torre venne poi mozzata fino alla scarpa e solo più tardi, nel 1477, fu trasformata quell'è ora, in cappella a crociera, che conserva intatto il suo primo stile lombardo. Che la cappella sia posteriore alla chiesa, oltre la data cui ho accennato, lo dimostra pure un pregevole affresco rappresentante la Beata Vergine col Putto ed un devoto, tagliato a metà al sommo dell'arco.

### **I quadri.**

La decorazione che narra la vita del Santo senese si svolge sulle due pareti, in quadri divisi in tre zone. Tre scene sono nella lunetta (due a destra, una a sinistra).

A ciascuna scena fa da cornice un quadro, privo di fregi, in contrasto con la ricchezza di colori e di particolari dei quadri stessi. L'opera costituisce un ciclo decorativo unitario, le cui scene sono esplicate dalle scritte in caratteri gotici minuscoli più sopra riportati.

Quadro I<sup>o</sup> - Rappresenta la nascita di Bernardino. La madre giace in un letto a baldacchino, rozzo e povero; porge il bambino alla balia. La scena è ingenua e primitiva. Il piccino è privo di naturalezza e movimento: un vero pupazzetto in fasce. Il volto della madre ap-

---

(1) Archivio storico lodigiano anno 1889 pag. 119.

pare inespressivo e chiuso, invece quello della donna che apre le braccia ad accogliere il piccino non è privo di sentimento. I gesti però rimangono rigidi, impacciati.

Quadro II° - Il Santo, già fanciulletto, dalla zia riceve i primi, saggi ammaestramenti. Padre Biagini definisce il dipinto « un tenero idillio ». La « matertera » del piccolo Bernardino (per dire col Vegio) siede in un canto, avvolta in un mantello nero. Le cinge il viso il soggolo che dà alla sua figura un aspetto monacale. Forse il pittore volle così significare le eccelse virtù alle quali, modello vivente, avviava pure il nipote. Questi, là bionda capigliatura ricciuta circondata da un nimbo dorato, mostra nel volto un'ideale bellezza. Bellissimo veramente lo fu S. Bernardino, ma il pittore qui si compiace di elevarlo « a tipo ideale di grazia e bellezza », seguendo la maniera dei mistici senesi ed umbri, che amavano imprimere ai loro santi una leggiadria sovrumana. Il colorito del viso è tenue, roseo, e ci dà l'impressione del velluto. Il fanciullo è lievemente piegato verso la zia che gli parla.

Un grave difetto però si mostra nella pittura dell'ambiente. I mezzi dei quali dispone l'artista per ottenere lo sfondo sono infantili. La camera sembra finire in un'ombra che par ottenuta con lo sfumino. Il pavimento, steso senza l'ausilio delle leggi prospettiche, è tanto ripido che « a stento il Santo vi si potrebbe reggere ». L'atteggiamento stesso del Santo fanciullo è errato, e poco rispettate sono le proporzioni della figura umana.

Quadro III° - Il giovanetto Bernardino è in orazione, davanti alla Madonna di Porta Camollia. Il volto è sempre composto a soave bellezza. Storicamente fedele è il costume, come possiamo vedere dal raffronto coi modelli citati dal Ferrario e con le stampe della Civica Raccolta Milanese. Esso consiste in corti calzari a stivaletto, calzoni aderenti e gonnellino, le cui pieghe sono trattenute, in vita, da una cintura, e cadono poi liberamente. Sono però raccolte in fasci troppo regolari, che

conferiscono rigidezza alla figura, e ne guastano la spontaneità. I movimenti della persona determinano poi una brutta successione di angoli e di curve e le danno una rigidezza innaturale. Naturale si può giudicare invece la curva dell'atteggiamento. E' naturale infatti che il giovane, in ginocchio sulla nuda terra, si abbandonasse un po' per la stanchezza.

In questo quadro c'è un primo tentativo di paesaggio, come voleva il trionfante naturalismo lombardo. Il santuario - uno dei piccoli santuari sparsi ancor oggi nelle nostre campagne - è circondato da una selva. Direi meglio, col Biagini, da « una specie di selva ». Gli alberi, senza fronda, con la chioma di sole foglie, sembrano posati sul terreno in cui non dimostrano di affondarsi. Una successione di ciuffi d'erbe e di fiori, dipinti a stampa, è disposta sul terreno, a distanze uguali. E manierata (pur se felice è l'accostamento dei due santi senesi) è la rappresentazione di Santa Caterina, che assiste nelle preghiere il suo compaesano.

L'espressione della Santa è priva di vita: nessun sentimento si legge nel suo volto statico, fisso. E illogica è la sua posizione, fra le chiome degli alberi.

Quadro IV - Il giovane Albizzeschi, volgendosi alla zia, intercede presso di lei per i poverelli che, dalla porta, chiedono aiuto. La zia, modestamente vestita, col soggolo ed un ampio mantello nero offre un pane. E' il pane di cui il fanciullo stesso, come ci assicura il Vegio, si priyerà più volte, pur di non opporre un rifiuto ai mendicanti che bussano alla sua porta. Il volto della donna è ancora poco espressivo, mentre dolce nella preghiera è quello di Bernardino. I due miseri che sono alla porta vestono giusta il costume dei poveri del secolo XV<sup>o</sup>: stivaletti neri diversi dalle calze e dai calzoni, cappello rotondo; e sono scamicciati. Uno porta pure la barba, permessa allora solo ai mendichi ed agli orientali, non ai nobili. Oltre che dal costume essi dimostrano la loro condizione dalle toppe che presentano sui loro abiti, ed ispirano maggior pietà per gli evidenti mali fisici che li tormentano. Appaiono infatti sciancati

e si reggono su un bastone. C'è, nella rappresentazione di queste due figure, aderenza alla realtà, « sano verismo », che si fa apprezzare. Anche la prospettiva è un poco migliorata, pur se le proporzioni sono ancora poco rispettate.

Quadro V° - Rappresenta il Santo giovanetto, con alcuni compagni. Questi sono riuniti in gruppo, l'Albizzeschi sopraggiunge allora. Come la leggenda vuol dimostrare e come sappiamo dal Vegio, ogni discorso che non sia limpido ed innocente viene troncato in sua presenza ed egli qui pare esortare alla bontà ed all'onestà i suoi coetanei. Nelle figure dei giovani notiamo la fedeltà del costume. Una casacca scende in ricche pieghe; i calzoni aderenti formano un tutto unico con le calze e le scarpe, senza tacco e terminanti a punta. Alcuni portano un berrettino di velluto, rotondo, nella moda toscana proprio dei nobili. Sulle spalle di uno si drappeggia un mantello.

Anche la pettinatura, rigonfia a parrucca, segue la moda di toscana. Vivaci e belli sono i colori dei costumi: tenui e delicati quelli dei volti, i quali non mancano di espressione. Lo sfondo è dato da un muretto, dietro di cui si alza un unico ingenuo albero, simile a quelli del terzo quadro.

Quadro VI° - Assistiamo ad una scena dell'attività che Bernardino, ancor laico, svolse pubblicamente.

E' l'anno 1400. La peste miete vittime fra i senesi. L'Ospedale della Scala accoglie più malati di quanti non comportino le sue possibilità. Molti infermieri, colpiti dal flagello che non perdona, vengono a mancare. Il nobile e delicato Bernardino allora rivolge a Giovanni Ghiandaroni, rettore dell'ospedale, la sua preghiera, perchè lo accolga fra coloro che si dedicano alla cura dei degenti. La preghiera è esaudita: vediamo alcuni magnati nell'atto di consegnargli le chiavi del lazzaretto. Il Santo, adolescente, veste il solito costume verde. Una mano è sul petto ed egli pare rassicuri i commissari dell'ospedale intorno alla sua vocazione e forse anche alla spontanea sua accettazione di quella prova. I nobili

Commissari vestono una tunica ad ampie maniche e, sopra, una zimarra, abito signorile d'allora. Il gruppo, costruito forse troppo simmetricamente, non manca di naturalezza, nei volti, nei gesti, nei panneggiamenti delle zimarre. Troppo tondo invece e roseo il volto del Santo : per mancate proporzioni le figure raggiungono quasi l'altezza degli edifici.

Quadro VII° - Gli appestati, ai quali Bernardino si dedicò, crescevano di giorno in giorno. Perciò sempre più urgente si faceva il bisogno di nuovi coraggiosi, che sfidassero il male per porgere aiuto ai miseri colpiti. L'Albizzeschi, impossibilitato a tener fronte da solo alle necessità degli ammalati, invitò alcuni suoi compagni ad aiutarlo. Nella piazza di Siena dove sorge l'ospedale egli indica ai giovani i bisognosi della loro opera. Più sottile è la figura del Santo in questo quadro che non nel precedente, e più aggraziata. I suoi amici hanno tutti un volto gentile, un po' accigliato, forse per l'interno travaglio, che l'artista ha voluto rappresentare, provocato dalla lotta tra la pietà che li spingerebbe a seguire l'eroico Albizzeschi ed il timore del contagio. Il gruppo, per ciò che riguarda la disposizione delle figure, è abbastanza armonico. Ma è ancora dimenticato il rispetto delle proporzioni fra le figure stesse e gli edifici. Il che però non costituisce un difetto, nel nostro, essendo un carattere del tempo.

Questo dipinto è senza dubbio uno dei meglio riusciti, oltre che dei meglio conservati, del ciclo da noi considerato. Esso ci giunge quasi intatto, ridente nei suoi colori vivaci, nelle sue linee chiare e precise. Ne troviamo una riproduzione nel volume *Two Lombard Sketch Books in the Collection of C. Faifax Murray*, collezione di disegni lombardi ; vi è inserito però come prodotto d'arte lombarda del secolo XIV°, forse però il nostro non appare del tutto immune da influenze giottesche e può sembrare a volte un valente giottesco. Noi sappiamo come sia da assegnarsi al secolo XV°. Malaguzzi-Valeri, che lo considera, dice pure come, per vari

accenni qua e là e per la risolutezza negli atteggiamenti, si debba giudicare opera di un quattrocentesco (1).

Nei cinque quadri che seguono ora sono raggruppate le opere di misericordia che Bernardino compie ogni giorno.

Quadro VIII° - E' diviso in due momenti. Nel primo il Santo conduce all'ospedale un ammalato, guidandolo per mano. Nel secondo lo vediamo mentre, in un bacile, gli lava i piedi. L'inserviente, che si fa riconoscere come tale poichè lo ritroviamo in questa funzione al fianco di Bernardino in altre scene, ha un viso tondo, che contrasta con quello affilato e consunto dell'ammalato e con quello gentile del Santo, ed è di una ingenuità non priva di umorismo. L'acconciatura, se non ci fosse il cappello e la lunghezza ridotta del mantello, potrebbe farci pensare ad una figura femminile, così come il bastone su cui egli si regge potrebbe farcelo supporre un povero chiedente ricovero. Ma ho detto come appaia più avanti ancora quale inserviente. Il che ci toglie ogni dubbio.

Quadro IX°.- Lo si vede infatti in questa scena che segue immediatamente quella ora considerata. Senza cappello e col viso non più avvolto da fasce, è in piedi accanto a S. Bernardino che, chino, sta medicando le piaghe di un appestato. L'ammalato tiene le mani giunte ed è in atteggiamento che rivela il dolore fisico ed insieme la gratitudine e la devozione per la carità con cui viene assistito. La scena è composta a verità e naturalezza.

Lo sfondo è dato da un armadio verde, su cui spiccano due ampolle e una scatola. Evidentemente la farmacia dell'ospedale.

Quadro X° - Il Santo, solo, fa da cuoco per i poveri. Con un ginocchio a terra egli tiene con la sinistra una ciottola ed è nell'atto di versarvi la minestra dal

---

(1) Malaguzzi-Valeri - La corte di Ludovico il Moro - La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del '400 - Hoepli Milano 1913 Vol. III pag. 270.

mestolo che tiene con la destra. La scena è graziosa nell'insieme, ma non si può dimenticare un grave difetto nella pittura dell'ambiente e nella prospettiva.

Vediamo infatti da una parete staccarsi la cappa del camino, e l'interno di esso non appare. Insoluto il problema del focolare, il pittore ha pensato, per non indurre in errore i riguardanti circa la rappresentazione da lui voluta, di porre il fuoco sul pavimento della stanza. Ripiego ingenuo e fuori della realtà.

Quadro XI<sup>c</sup> - Col solito inserviente, vestito ora in rosso, vedesi San Bernardino, in giubbone verde con maniche nere, servire a tavola i poveri. Il refettorio è primordiale nella costruzione e, come altrove, non sono rispettate le proporzioni tra la figura umana e l'ambiente. Infatti, se il Santo, anzichè curvo, nell'atto di tagliare il pane, fosse ritto, toccherebbe col capo il soffitto e così i commensali, se si alzassero da sedere. Basta poi guardare le ginocchia del Santo, che sono all'altezza della tavola. Nonostante questo difetto di costruzione, la pittura si fa apprezzare per l'espressione sincera dei volti, per il verismo dell'acconciatura e nei volti dei poveri, pur l'accuratezza dei particolari. Nessun particolare è ommesso sulla tavola apparecchiata, dai bicchieri, ai pani, alla zuppiera. Il viso di San Bernardino è improntato a « pietà e grazia, carità e umiltà ». Su quello dei poveri leggiamo « compunta devozione per vedersi serviti » da sì nobile giovane, e « la miseria ed il dolore dei propri mali ». Il loro vestito dimesso è conforme « alla più schietta e toccante realtà ».

Quadro XII<sup>o</sup> - E' l'ultimo di quelli raffiguranti la pietosa opera bernardiniana verso gli appestati e gli indigenti. Con questo quadro hanno termine i dipinti della parete di destra e le rappresentazioni dell'attività bernardiniana di laico.

Il Santo, in ginocchio davanti ad un altare, dà sepoltura ad un cadavere che, più che cadavere, ci appare una « mumia » perchè fasciato. La pittura è forse la meno bene riuscita.

Volgiamo lo sguardo alla parete di sinistra.

Quadro XIII° - Ci presenta la vestizione religiosa del Santo. Depositi gli abiti del secolo, San Bernardino, in ginocchio, sta per indossare il saio francescano, Intorno a lui si vedeno numerosi frati, dell'ordine dei Riformati. Non credo che Gian Giacomo volesse dare un significato particolare ponendo accanto all'Albizzeschi i frati dell'ordine da lui più tardi istituito, e giudicherei dunque ciò come anacronismo. La scena non manca di aderenza al vero, ma qua e là i movimenti si mostrano impacciati ed incerti.

Quadro XIV° - E' di più largo respiro invece.

Il pittore è caduto nell'inverosimile, rappresentando San Bernardino vecchio, malfermo e canuto, reggentesi su un bastone. Se pensiamo che l'eremo della Capriola, di cui qui si presenta la costruzione, fu iniziato nel 1406, quando S. Bernardino era agli inizi del suo apostolato, e se rileggiamo il Vegio, il quale ci dice con quanto entusiasmo il novello frate accettasse le più umili fatiche per l'edificazione del convento, non riusciamo a spiegarci quel suo viso accigliato, e la sua figura cadente. Ammiriamo ora il resto del dipinto.

Lo sfondo è dato da una fitta massa scura d'alberi, cinti da un lato da un muro merlato. Cinque frati sono al lavoro per la costruzione dell'eremo. Uno di essi, in un canto, sta preparando la calce; due cementano i mattoni, costruendo l'edificio, un altro è chino a riguardare la loro opera ed à l'aria di « soprintendente ». L'ultimo sopraggiunge, tenendo sulle spalle un carico di mattoni. Qualche positura è falsa, ma nel complesso c'è verismo e naturalezza. Naturali quelle tuniche rialzate, perchè non impediscano i movimenti; composte le pieghe dei panneggi e naturalmente costruite; veri gli aspetti dei frati. In due di essi - in quello che porta i mattoni e nell'altro che sorveglia - c'è una leggera nota di caricatura, di umorismo. « Buono però, e portato dal soggetto stesso ».

Quadro XV° - Ci mostra il Santo frate nelle sue funzioni di religioso, che sta imponendo l'abito francescano a quattro giovani. Una turba di frati in orazione



è accanto a lui. Uno dei novizi è inginocchiato ai piedi di S. Bernardino. Non vediamo che le gambe ed i piedi del nuovo fraticello che sta indossando il saio, quelle modellate in modo irrazionale, questi disegnati così da rassomigliare piuttosto a « zampe di scimmia ». Dei tre giovani in piedi, in corti giubboncini, uno ha un volto gentile e dolce che ci ricorda quello del Santo, giovinetto. Gli altri due invece hanno una fisionomia che non si addice alla loro età, e che li fa sembrare due « vecchietti » dai visi lividi e tirati. Lo sfondo della scena è dato da un paesaggio naturale, che mi è impossibile giudicare poichè quasi completamente rovinato dal nitro.

Quadro XVI° - E' la rappresentazione del dramma Bernardiniano che maggior eco destò nella storia: il processo intentato al Santo, accusato di eresia.

I personaggi del dramma sono il Papa, giudice supremo, e la Corte Cardinalizia; teatro del dramma è S. Pietro. Sullo sfondo architettonico di una sala, Martino V° siede sul trono, in bianco triregno gemmato, in un piviale di damasco a ricchi ricami. Il pittore gli ha dato un volto idealmente giovanile, non ispirandosi, alla sua vera figura. La pittura storica richiedeva almeno un « addentellato col vero », invece Gian Giacomo qui si dimostra legato ai modi convenzionali delle vecchie scuole. Sempre per il vezzo di idealizzare le figure, anche i volti dei cardinali che fanno corona al Papa sono eccessivamente morbidi e coloriti, volti paffuti e troppo giovani. E' rispettato fedelmente il costume. Essi indossano la porpora e quella di alcuni, religiosi o stranieri, differisce per colore dalle altre. Dietro i prelati fanno capolino alcuni abiti bianchi. Sono i domenicani col caratteristico capuccio degli Inquisitori del Santo Ufficio. Manca la prospettiva. I cardinali alla destra del pontefice sembrano seduti per terra, tanto i loro seggi sono bassi. Il pittore, non conoscendo le sicure leggi prospettiche, è costretto a cadere in situazioni che noi giudichiamo infantili, « primordiali ». Ma questa era la

composizione tipica per le scene di assemblea. Basta vedere i lavori di Giotto e dei giotteschi.

Consideriamo finalmente la figura di S. Bernardino.

Vecchio e bianco, s'avanza verso il Pontefice, tenendo fra le mani il Trigramma. Si sta difendendo dall'accusa per cui i monaci l'hanno tradotto davanti al tribunale papale. Il volto dell'oratore, dallo sguardo aquilino, è pervaso dalla luce di quanto afferma: incide una volontà certa il mento aguzzo. Al seguito del Santo vi sono alcuni suoi frati che portano libri. Bernardino vuol dimostrare l'ortodossia della sua predicazione.

Una punta di caricatura, o forse di ingenuità, è nel frate che porta sulle spalle i volumi. Il dipinto, nell'insieme, è solenne e severo, storicamente esatto nei costumi, idealmente condotto nella grazia dei volti. La figura del Santo è la più viva, come ben si conveniva allo spirito della scena. Si può ripetere, con P. Biagini: « avremmo desiderata l'azione in atto, drammatizzata, e invece è tutta in apparato, in preludio. Gian Giacomo non trascende l'arcano valico che rivela il genio » (1).

I suoi lavori si fanno però ugualmente apprezzare per un'ingenua grazia, per il colore armonioso, vivace e perchè l'artista, pur nel suo tono popolare, sa ben raccontare. Se il suo nome non è posto fra i grandi del '400, bisogna ricordare che la sua personalità non è però oscura; sa dire qualcosa fra i minori quattrocenteschi che lasciarono un'impronta più viva nel secolo.

Quadro XVII<sup>o</sup> - Alla scena di ampio movimento, ne segue una improntata ad austerità religiosa e silenzio. Essa rappresenta l'interno di uno studio. Negli scaffali che sono alle pareti sono posti alcuni libri. Per l'errata prospettiva di uno di essi, aperto, sembra posarsi sul nimbo del Santo. Nessun altro mobile orna la cella all'infuori di un tavolino e d'una sedia. Il Santo, seduto allo scrittoio, compone i suoi celebri sermoni. La sua figura è quella di un asceta pensatore. Curata nei

(1) P. E. Biagini - op. cit. pag. 42.

particolari, la rappresentazione è fra le migliori per la sincera espressione del viso, che pare vivo tanto è naturale e rivela l'intimo, serafico ardore bernardiniano.

Una pittura religiosa, fine e devota, dall'esecuzione accurata, che ricorda, se pur lontanamente, i dipinti fiamminghi.

Quadro XVIII° - San Pietro Celestino, già Papa Celestino V°, in candido triregno adorno d'oro e di gemme, con un piviale rosso a fiorami, adorno di risvolti verdi, imponente in tutta la sua maestà pontificale, appare al nostro Santo, reggendo tra le mani una croce dorata.

Come per Papa Martino V°, così per Celestino V° devo ripetere che la figura del papa non è nel suo storico aspetto, idealmente rappresentata. Alle spalle di S. Celestino si indovina la fonte che dissetò S. Bernardino, affranto dalle fatiche del viaggio. Il Santo devotamente ascolta le parole del papa: si regge su un bastone e - gesto in verità molto naturale - con una mano alza un lembo della tunica, certo per camminare più speditamente. Al suo fianco sono due frati che, dalle bisacce che pendono dalle loro spalle, si rivelano per cercatori.

Le figure, specie quella di San Beraardino, sono ben riuscite. Non così il paesaggio, concepito con poca inventiva.

A rappresentare il montuoso Abruzzo - San Bernardino si avviava all'Aquila quando avvenne il miracolo - Gian Giacomo ha dipinto tre cime in forma di cono, con uniformi ondulazioni impossibili. Il pittore deve essersi servito delle ancor rozze incisioni del secolo XVI°. Sui fianchi ed ai piedi dei monti si alzano i soliti alberi infantili, sproporzionati rispetto ai monti dei quali raggiungono quasi l'altezza. Al suolo, sotto i piedi dei personaggi già considerati, sono sparsi ad uguali, geometriche distanze, ciottoli perfettamente simmetrici, uguali per grandezza e per forma. L'artista non ha forzato eccessivamente la propria fantasia.

Un anacronismo poi si può notare nella leggenda attraverso la quale San Celestino volge all'Albizzeschi

l'appellativo di santo, « prolepsi storica, questa, di chi scrive la leggenda ».

Quadro XIX<sup>o</sup> - Presenta il Santo che, in una piazza dell'Aquila, parla ai fedeli. Una stella splende sul suo capo, per divino prodigio. San Bernardino parla da un pulpito che molto si rassomiglia a quello del nostro San Francesco; tiene in una mano il Trigramma, al quale fa cenno con l'altra. Il che ci dice come stesse predicando il culto del Santo Nome. La solita proporzione è tra la figura del Santo e gli edifici circostanti, che Egli sopravanza col capo. Lo sfondo, dato da costruzioni di vario stile, case e chiese, è abbastanza armonico e reale. Numerosi uditori si raccolgono ai piedi del pulpito. Vestono quasi tutti allo stesso modo ed hanno lo stesso volto, privo di vita e di sentimento.

Solo alcune figure di donna si muovono agilmente e naturalmente. Il dipinto, per ciò che riguarda l'uditorio, è parecchio rovinato. Il pittore però ha fallito lo scopo che si era proposto con la leggenda. Brilla infatti la stella sul capo del Santo, ma nessuno mostra di accorgersene e nessuna meraviglia corre tra il popolo, insensibile davanti all'inosservato prodigio.

### Caterina Ferrari

(Continua).

---

### Tesi di Laurea elaborate nella Civica Biblioteca nel triennio 1943-45.

*Spanu Beatrice* : Lodi dalle origini alla Costituzione del Comune.

*Biancardi Lorenza* : I moti del '48 a Lodi.

*Ferla Lidia* : Il dialetto lodigiano (onorata da piena lode).

*Poggi Lucia* : L'iconografia pittorica della Chiesa di S. Bassiano in Lodivecchio.

*D'Anna Liliana* : Lodi nel periodo delle guerre di preponderanza in Italia dal 1494 al 1530.

(Continua)

## Le pergamene delle Umiliate in Lodi

(Continuazione, v. numero precedente)

N. 8 - (61 × 37,5). La pergamena contiene gli atti N. 8, 9, 21, 22, 23.

*Epitome: Oliviero de Sesto redime il diritto di decima ehc Monaco de Verzario aveva nella di lui vigna nei chiosi di Lodi.*

(S. T.) Anno ab incarnatione d.ni n.ri Ihesu xpi millesimo ducentesimo trigesimo tercio die mercurii, septimo exeunte mense madij, indic. VI, vendidit et vendicionem et datum tocus sui juris fecit Monachus de Verzario de vicinia s.cti leonardi de civitate laude, qui manifestavit se lege vivere longo bardorum, in Oliverium de sesto, de eadem vicinia. Nominative de sola decima et iure decimacionis sue partis quod vel quam habet ipse vel et filius eius in vitibus ipsius oliverii, que vites iacent in clausis laude, a meridie anrici garote et fratrum eius, a mane petri de gavazo, a monte garardi de palazo, a sero infrascripti emptoris, vel si ibi alie sint coherentie, et que vites sunt pert. tres et tab. quatuordecim. Quam vendicionem et datum tocus sui juris ipse venditor fecit in illum pro precio finito de solidis septem et den. quinque et medio imper. secundum extimacionem factam de illa decima per bonos homines pro comuni laude iuxta formam statuti comunis laude, et continentur in una carta atestata facta per me archinbaldum not. quod precium ipse venditor confessus est se recepisse ab ipso oliverio emptore pro infr. decima et iure decimacionis (*segue formulario solito*) Actum in laude. Interfuerunt ibi rogati testes Ottobellus bussus et marcus (?) lomellus et paganus de trexeno. Ego archinbaldus de summaripa pallatinus notarius rogatus hanc cartam tradidi et scripsi. Ego baxianus de gallo pallat. not. ac missus regis autentic. huius exemplari vidi et legi et sicut in eo continebatur ut in hoc legitur exemplo

praeter litteras plus minusve et hoc exemplum exemplavi et me subscripsi.

N. 9 - (61 × 37,5). *Epitome: Atto simile all'antecedente.*

(S.T.) Anno a nativitate d.ni n.ri I.hu xpi millesimo ducentesimo trigesimo tercio, octavo exeunte madio, indic. sexta, vendidit et venditionem fecit ad proprium Gualterius de palatino suo nomine et nomine martini fratris sui, qui manifestavit se lege vivere longo bardorum in ogerium de sesto recipientem nomine et vice oliverii de sesto fratris sui, nominative de tota et integra sua parte tocuis decime et juris decimacionis que habet et vissus est habere in vitibus ipsius oliverii, que iacent in clausis laude in decimaria ipsius gualterii et aliorum consorcium, et sunt pert. tres et tab. XIII. Coheret a mane anrici garote, a meridie petri de gavazo a sero garardi de pallazo, a monte infr.i garardi vel si ibi alie sint choerentie. Quam vendiciorem fecit in eum nomine infr.o pro precio de solid. viginti imperial. quod precium ipse ugherius emptor infr.o nomine solvit ei gualterio venditore, ut ipse gualterius confessus tunc fuit. Retinet execeptionem (*segue il solito formulario*). Actum in laude. Interfuerunt ibi rogati testes ardizonus boiochus (?) et iohanes de dathis et ambrosius mecha. Ego archinbaldus de somaripa pallat. not. rogatus hanc cartam tradavi et scripsi. Ego baxianus de gallo pallat. not. ac missus regis autenticum huius exempli vidi et legi et sic in eo continebatur ut in hoc legitur exemplo..... plus minusve et hoc exemplum exemplavi, et me subscripsi.

N. 10 - (20 × 19,5) *Epitome: Gualterio de Gavazo è nominato tutore di Enrichetta fu Guidone Scutario - 9 Agosto 1233.*

S. T. Anno ab incarnat. D.ni n.ri I.hu xpi millesimo ducentesimo trigesimo tercio die martis nono exeunte augusti Indic. sesta D.nus Guilielmus prazenus (*frazenus?*) iudex et vicarius d.ni petrochi marcellini potestatis laude dedit instituit et creavit ex parte ipsius potestatis et comunitatis laude tutorem gualterium quondam duri de gauazo richette filie quondam guidonis schutharii, qui gualterius iuravit ibi ads. cta dei evangelia quod omnia quae crediderit hutilia ipsi infantule faciet et inhutilia penitus pretermittet et quod salvabit et guar-

dabit ipsam richettam et eius bona et quod faciet inventarium de bonis et rebus suis infra triginta dies et quod reddet rationem sue aministracionis tempore legitipmo. Et de sic... ut supra legitur in instr. promisit et guadium dedit praedictus gualterius ei d.no Gulielmo recipienti nomine et vice ipsius richette stipulanti obligando ei omnia sua bona pignori. Et quod reddet ei infrascripto nomine totum dispendium quod fecerat pro infrascriptis conventionibus attendendis sine (= *sive* ?) eius sacramento. Et exinde posuit ei fideiussorem Zannebellum de triviolo (= *triviglio* ?) qui mensurat terram et iactat periticam habitatorem laude in valexella de pr (= *R*?) domum de Somaripis qui solepniter obligavit se et omnia sua bona pignori pro infrascr. omnibus attendendis et observandis et attendi et observari inviolabiter faciendis, et fideiussit se in totam causam, ita ut sit principalis debitor praeterminum (?). Renonciat legi solventi primum debitorem prius secundo fore conveniendum. Actum laude affuerunt ibi Guido leccamus et iacobus brachus et magister iohanes de oxio testes rogati.

S. T. Ego albertus bonannus not. sacri pallatii rogatus hanc cartam tradidi et scripsi.

N. 14 - (7.5 × 18). *Epitome*: Alberto Cignocco ? dichiara di rinunciare a tutti i suoi beni, spogliandosi in pubblico. 29 Febr. 1236

S. T. Anno ab incar. d.ni n.ri i.hu xpi millesimo ducentesimo trigesimo sexto, ultimo die februaryi indic. nona, per partem d.ni Ubertini de mandello tunc potestatis laude et consollariam d.norum sozonis acoletilos (?) et baxani et mari lomellini et alberici de caxino et sotiorum et per extimariam d.norum anrici de gauazo et anselmi robarotti et olgelli de olgellis et sotiorum, albertus cignoccus in contione laude colecta ad campanas et tubas sonatas inter nonam et vespervas *lubuit* et *cessit* supra lapidem constitutum et se penitus despoliauit praeter solubulam (= *subuculam*) et sic cessit bonis suis in sollutionem creditorum suorum. Actum laude affuerunt ibi ganebellus de gerenzago et rodulfus scutiferus et terminus pax... et plures alii rogati testes.

Ego petrus boxus d ni attonis imperatoris notarius et scriba extimatore huic cessioni interfui et hanc cartam scripsi.

N. 15 - (6 × 20). *Epitome: Sibilla indebitata, moglie di Ottone Allodio rinuncia a tutti i beni suoi. 6 Mag. 1236.*

Anno ab incarnatione d.ni n.ri I.hu xpi millesimo ducentesimo trigesimo sexto, die martis, sexto die madij indic. nona, per partem d ni ubertini de mandello tunc potestatis laude et per consolariam dominorum anselmi crotti et guilielmi judei et dominici de paterno et baxani et mori lomelini et sotiorum et per extimariam dominorum anrici de gauaxo et pettrij (!) de ouergnaca et anselmi robarotti et olzelli de olzellis et sotiorum, sibilia uxor ottonis allodij de monte oldrato lubuit et cessit bonis suis in solutionem creditorum suorum, sub d.no gualla de la pusterla tunc extimatore laude. Actum laude affuerunt ibi oldegheerius tintor et guilielmus pizinatus rogati testes. Ego petrus boxius d.ni ottonis imperatoris notarius et scriba extimatorum, jussu alberici de vavi (= navi?) hanc cartam dedi s(cripsi).

**D. Luigi Salamina.**

(*Continua*)

## ANCORA DI S. ROCCO

*La Scuola Cattolica di Milano (an. 1948) contesta la data del 1362 come anno di pittura dell'affresco di S. Rocco in S. Francesco. Non vogliamo farne una tesi. Solo vogliamo portar elementi di giudizio, desiderosi che qualcuno li vagli e ne cavi la verità storica. Notiamo che la chiesa di S. Francesco era terminata nel 1290, e presso il S. Rocco in questione vi è dipinta una Madonna che porta graffito da un visitatore nella veste: "18 Junii 1418 ecc.". Feci la fotografia di quel S. Rocco perchè i periti giudichino dallo stile l'epoca del dipinto. In un'altra colonna vi è dipinto assai piu in grande un S. Elzeario, che reca scritte ormai indecifrabili.*



**PROFILI DI STORIA DELLE SCIENZE****Gerolamo Cavezzali da Lodi  
e la sua opera**

*Con molto piacere ho avuto occasione di sapere che nel raduno dei farmacisti tenutosi presso l'Università di Pavia, ad opera del Dr. V. Bianchi, è stato letto un profilo del lodigiano Girolamo Cavezzali, che fu direttore della farmacia del nostro Ospedale Maggiore dal 1808 al 1820.*

*Il merito del suddetto studio condotto dal Dr. Bianchi, lo si deve all'iniziativa di altro nostro concittadino il Prof. Giuseppe Olivari, che già nel passato lo segnalava al Prof. Carlo Pedrazzini docente di Storia della Farmacia presso l'Università di Pavia, ma che questi non poté compiere perchè nel frattempo decedeva.*

*Mentre l'Archivio Storico pubblica lo studio del Dr. Bianchi, colgo l'occasione per ringraziare coloro che giustamente hanno voluto onorare la Memoria del nostro studioso, del quale l'Ospedale, nel suo cortiletto storico, ne conserva la lapide, e per annunciare che nella elaborazione di una nuova Monografia sull'Ospedale Maggiore che a cura dell'attuale Amministrazione ospitaliera si sta preparando e che presto vedrà la luce, lo Scienziato ed il Cittadino illustre verrà degnamente ricordato.*

Lodi, 7 Ottobre 1947.

**Prof. ELIA SAVINI**  
**Presidente dell'Ospedale Maggiore**  
**di Lodi**

Benchè Gerolamo Cavezzali da Lodi avesse ai suoi tempi una certa notorietà, ora la sua memoria è affidata quasi esclusivamente ai pochi cultori di storia delle scienze (il Provenzal tuttavia non ne fa cenno nei suoi « Pro-

fili » e il Gina nemmeno nella sua recentissima « Storia della Chimica »). Anche l'Enciclopedia Treccani lo ignora. Ancor meno sono ricordati i suoi famigliari che pure si dedicarono agli studi chimici, tanto che talora, anche seri cultori di studi storici come il Prof. Gino Testi e il dott. Vitolo scrivono genericamente « il Cavezzali », sebbene chimici di questo cognome ne siano esistiti parecchi. Poichè questo silenzio mi pare, oltre che immeritato, altrettanto ingiusto quanto le lodi somme tributate al Gerolamo Cavezzali durante la sua vita e subito dopo la sua morte, ritengo opportuno fissare qui un suo breve profilo, facendolo seguire da alcuni cenni sugli altri chimici della sua famiglia, allineando le poche documentazioni che mi è stato ancora possibile rintracciare.

\* \* \*

**GEROLAMO CAVEZZALI** (Lodi 8 marzo 1755 - Lodi 9 marzo 1830).

Le notizie biografiche che si hanno di Gerolamo Cavezzali sono generalmente desunte da un articoletto di Melchiade Gabba suo parente e dal necrologio steso da Cleto Porro, che fu pubblicato senza firma in data 20 marzo 1830 nella Appendice N. 6 della « Gazzetta della provincia di Lodi e Crema », foglio edito con l'approvazione dell'I. R. Governo Austriaco. Altre poche notizie si trovano sparse in opere che elencherò nell'appendice bibliografica.

Sappiamo che l'illustre uomo nacque a Lodi nel 1755 da Filippo e Camilla Sabbia, probi e poveri genitori. Dopo aver terminati gli studi di belle lettere presso i Barnabiti, a quindici anni fu ammesso al tirocinio farmaceutico presso la spezieria dell'Ospedale Maggiore di Lodi (e « ben presto meritò per i suoi diparti d'esservi stipendiato »).

Nel 1779 si recò presso l'Università di Pavia per studiarvi scienze naturali e chimica. Lo Scopoli, tra i suoi professori, gli dimostrava particolare benevolenza tanto da considerarlo più amico che allievo suo.

Osserverò, per incidenza, che quella era un po' l'epoca d'oro dell'Ateneo Pavese: vi insegnavano tra gli altri Lazzaro Spallanzani e Alessandro Volta, Lorenzo Mascheroni e Antonio Scarpa, e inoltre il Tissot, il Borsieri, lo Scopoli, il Tamburini e lo Zola. Il Cavezzali trasse profitto dal contatto di tanti eccellenti Maestri.

Dopo la laurea, si ammogliò a Pavia e aperse una farmacia nella borgata di S. Colombano al Lambro, poco distante dalla sua città nativa. Ivi, dice il suo primo biografo testualmente, « fece collezione di vegetabili testacei e fossili, la quale fu onorata dalla visita dei dotti » (perchè vi si annoveravano esemplari unici in Europa), tanto che « le opere dei primi naturalisti sì nazionali che esteri », ne parlarono con somma distinzione. Giuseppe Agnelli, che nella sua monografia sulla villa Cavezzali Gabba al Tormo (Lodi) aggiunge ai cenni biografici della necrologia del Porro e a quelli della « Biografia degli Italiani Illustri del sec. XVIII<sup>o</sup> » qualche piccolo particolare, ci fa pure sapere che il Gerolamo Cavezzali « scavò antichità romane a Lodi-vecchio e ne compose un museo rinomato ». Era insomma non soltanto l'« esimio chimico, padre amorosissimo, amico dolce e costante, benemerito della patria, uomo veramente probo e virtuoso » di cui parlano tutti i suoi biografi, ma anche una mente aperta, uno spirito umanistico. A lui credette bene di rivolgersi nel 1792 la Maestà di Leopoldo Augusto allorchè dovette interessarsi dei cattivi formaggi prodotti in tutta la regione quell'anno. Il Cavezzali, che fece parte della commissione adunatasi a Milano con l'incarico di studiare le cause del danno, riuscì a stabilire che il motivo era da ricercare nella qualità inferiore del sale adoperato, che conteneva dei muriati a base terrea.

In quegli anni fu aggregato a membro della Soc. Patriottica di Milano, negli atti della quale pubblicò memorie scientifiche. La sua rinomanza salì talmente che, con decreto di S. A. S. l'Arciduca Ferdinando, fu chiamato a dirigere la farmacia dell'Ospedale Maggiore di Lodi. La data di tale nomina è controversa. L'A-

gnelli, senza precisare, la dice avvenuta « nell'ultimo decennio del sec. XVIII° »; il Porro specifica l'anno 1794; concorda con questa data l'informatissima « Biografia Universale » che riporta quasi integralmente la vita del Gerolamo Cavezzali stesa da Melchiade Gabba per la « Biografia degli Italiani Illustri del sec. XVIII » (vedi le indicazioni bibliografiche).

In contrasto con questi documenti sembra essere la data apposta sulla lapide murata, per volontà dei nipoti, in memoria di lui, molti anni dopo la sua morte, nell'Ospedale di Lodi, lapide che nella sua concisione parla del 1808.

Alla memoria  
di Gerolamo Cavezzali lodigiano  
scienziato illustre  
e cittadino benemeritissimo  
nato il dì 8 marzo 1755  
morto il dì 9 marzo 1830  
dal 1808 al 1820  
*direttore della farmacia di questo Ospedale*  
primo scopri ed illustrò i fossili di S. Colombano  
scavò antichità romane a Lodivecchio  
e rinomato museo ne compose  
con ricerche nuove e scoperte diede incremento  
alle patrie industrie del caseificio e della ceramica  
acquistò fama di chimico insigne  
tentando fra i prin i l'applicazione della pila voltaica  
alle analisi dei corpi inorganici  
e per nuovi metodi di produzione  
dell'etere solforico, dello zucchero delle uve  
del Kermes minerale  
onorato da dotti e da accademie italiane e forastiere  
chiamato alla cattedra di chimica  
nell'Università di Bologna  
che per amore del patrio loco  
rifiutò  
i nipoti coniugi  
Teresa Cavezzali e C. F. Gabba  
f. f.  
1897

Sembra confermare indirettamente questa data il grande chimico Francesco Selmi, che nel suo « Compendio storico della chimica » scrive: « Chiamato a Lodi,

vi attese a dirigere la farmacia dell'Ospedale, senza mai, tuttavia, abbandonare gli studi. Scrisse *in questo periodo* sulla natura dei sali alcalini di soda e potassa ». Per l'appunto la principale opera del Cavezzali su tale argomento è datata 1807. Vi è dunque tra le due versioni una differenza di ben 14 anni. Ma noi siamo del parere che, forse senza volerlo, i nipoti (e anche il Selmi) siano incorsi in un errore. D'altra parte, come non pensare che i nipoti scrissero molti anni dopo la morte del Gerolamo Cavezzali, cioè alle soglie del Novecento, mentre il Porro e il Melchiade Gabba furono suoi contemporanei, e stesero le loro biografie rispettivamente nel 1830 e nel 1834 ?

\* \* \*

La nomina del Cavezzali a direttore della farmacia ospitaliera fu dovuta, secondo i suoi biografi più autorevoli, alla stima che l'Arciduca ebbe soprattutto dei metodi da lui introdotti per estrarre lo zucchero d'uva dopo lunghi studi che, pubblicati negli « Annales de Chimie » di Parigi, furono anche stampati nel 1795 negli opuscoli della Soc. Patriottica di Milano. Giova soffermarsi un poco su queste esperienze, che egli più tardi riprese e continuò, riuscendo a estrarre zuccheri da « diverse indigene sostanze » e persino dal miele con un processo speciale, tale da non richiedere più di 24 ore.

In questo campo il Nostro è veramente da ritenere un precursore: l'industria della preparazione in grande dello zucchero d'uva fu iniziata da lui nella villa del Conte Sommariva a S. Colombano. La molla che lo spinse a intensificare e a condurre a termine celermente questi suoi studi fu il proposito del Governo francese di « liberare lo stato dall'importazione di zucchero coloniale », per il che « invitava con largizioni ed onori i chimici a trovare sostanze che sopperissero a questo ». Il Cavezzali, nel pubblicare la storia dei suoi tentativi per estrarre il glucosio dalle uve e altri zuccheri da altre sostanze indigene, ebbe a rivendicare a sè stesso una priorità in questo campo, che il celebre Parmentier

aveva dimostrato di ignorare. Il Parmentier, in seguito, « con rara lealtà » rese giustizia al Cavezzali, che ottenne dal Vicerè una medaglia d'oro, e dall'Istituto di Scienze e Lettere due medaglie (una d'argento e una d'oro) per la fabbricazione degli zuccheri e per un metodo per tingere le stoffe di lino in colori (rosso e verde) resistenti al ranno. Il Cavezzali riconobbe però che il potere dolcificante degli zuccheri da lui estratti era inferiore o quello del saccarosio.

Nel 1796, in epoca in cui la guerra impediva il trasporto dell'arena quarzosa di Antibo, indispensabile alle locali industrie delle stoviglie, indicò il modo di sostituirla con un tipo analogo di arena da lui scoperta presso S. Colombano. Nei giorni 21, 22 e 23 dello stesso anno fu incaricato dalla Municipalità di Lodi di servire da intermediario coi quattro Commissari francesi dell'Istruzione pubblica venuti in Italia per mettersi a disposizione delle nuove amministrazioni che si erano formate dopo la vittoria francese del Ponte di Lodi. I suoi biografi assicurano che delle sue cognizioni specifiche si giovarono insigni scienziati francesi quali il chimico Berthollet, il fisico matematico Gaspard Monge (ex ministro della marina durante la Convenzione), e i naturalisti Giuliano Labillardière e Andrea Thouin.

\* \* \*

Come chimico ottenne qualche altro brillante successo. Il grande Francesco Selmi ricorda (e mi piace riportare le sue parole) come il Cavezzali inventasse « un apparecchio assai semplice per fabbricare l'acido solforico nelle camere di piombo, e da questa sua invenzione ebbe origine a Milano la fabbricazione in grande di detto acido, di cui fino allora si faceva provvista all'estero » (e particolarmente dall'Olanda). « Tale processo riuscì così facile e poco dispendioso, che fece diminuire il prezzo del prodotto ». E non fu piccola benemerenda di quest'uomo modesto; per questa scoperta il Porro dice che « ottenne premio ». Il Governo

infatti gli decretò una medaglia d'oro e una pensione annua che « per rivolgimenti politici non ebbe » (Biogr. Univ.).

Riassumo brevemente le sue esperienze minori di chimica, esperienze per le quali egli fu tra i primi a servirsi della pila di Volta.

Nel 1802 si era occupato della preparazione del Kermes minerale. Questa sua pubblicazione fu tradotta in tedesco e spagnolo. La versione francese comparve sugli « *Annales de Chimie* » : su questi annali comparvero in quel tempo altre tre pubblicazioni del Nostro : due su un metodo semplicissimo per preparare l'ossido nero di ferro (metodo poi riprodotto e riportato da varie farmacopee, non ultima quella del Giordano), e una sul sistema di estrazione del glucosio dall'uva.

Nel 1807, come ho già accennato, fece esperienze sulla natura dei sali alcalini (soda e potassa) in cui concludeva « non essere da riguardarsi gli alcali semplici sostanze ; mentre si è provato essere alla loro genesi assolutamente necessario l'azoto, il quale combinandosi colla magnesia costituisce la soda, e la potassa combinandosi con la calce. Imperocchè, se tolto l'azoto non si possono ottenere gli alcali, come dalle fatte esperienze risulta, chi non vede essere dunque necessario che egli alla loro formazione concorra ? » (Egli è anche un attento indagatore, che spesso fa giudiziose e precorritrici osservazioni ; per darne un'idea riporto dall'opera suddetta la seguente : « Quella specie di malattia alla quale vanno soggetti tutti i frutti, e che chiamasi volgarmente « *marcescenza* » devesi considerare come una vera ma lenta fermentazione vinosa. Dicasi lo stesso del miele, che invecchiando si fluidifica, ed acquista un odore vinoso, quando però nei recipienti che lo contengono, possa l'aria atmosferica, aver libero l'accesso »).

**Dott. VINCENZO BIANCHI**

(*Continua*)

## Il nome di S. Bassiano nel "titulum", primitivo della Basilica di Pontida

Posta sullo spartiacque della Valle S. Martino (antica valle Pontia) la storica abbazia di Pontida ostenta in modo originale sulla cima del campanile il suo santo patrono, l'apostolo Giacomo Maggiore; in modo originale perchè l'imponente statua di rame, dall'alto della torre, segna ai fedeli, con nobile compiacenza, l'alternative atmosferiche preannunciando il bello ed il brutto tempo e questo da qualche secolo in qua. Ma il suo patronato sulla Badia e sulle terre (un tempo così vaste) da essa dipendenti, risale alle origini dello stesso cenobio, anzi risale oltre ancora, quando la zona era selvaggia e la primitiva basilichetta rappresentava una delle tante chiese disseminate nei domini signorili a contrasto coi « tituli » delle primitive pievi, a meno che essa pure fosse un « titulum » della « plebs » di Brivio, passato poi per via di usurpazioni in mani laicali. A riguardo della qual pieve sta, di fatto, che Goffredo da Bussero, nel suo « Liber notitiae sanctorum mediolani » redatto circa la prima metà del sec. XIII, trascriveva da chissà quale elenco censuale, certamente antico: « In monasterio Pontia, ecclesia sancti Jacobi Zebedei » ponendo così il monastero nella diocesi di Milano e una serie continua di documentazione testimonia, che « ab antiquo » fino ancora al sec. XVI, il capitolo cattedrale milanese aveva in Pontida diritto di decima e terreni propri.

Comunque sia la questione della natura giuridica della chiesa, prima che il cenobio le sorgesse a lato, noi ritroviamo, salendo su dai nostri tempi alle prime



testimonianze, sempre S. Giacomo come titolare unico di questa.

Alle prime testimonianze, ho detto, ma non alla prima: l'atto, cioè, di fondazione del monastero stesso, avvenuta colla donazione fatta da S. Alberto da Prezzate nel 1075. In questo documento appare la preesistenza della chiesa e il suo titolo originario, nel quale S. Giacomo condivide l'onore colla Beatissima Madre di Dio e coi santi Nicola e Bassiano. L'atto che possediamo come il più vicino al precedente, del 1079, notificando una seconda donazione di S. Alberto alla basilica di Pontida, parla solo dell'« apostolo di Cristo S. Giacomo » e così rimarrà fino a noi.

Come mai, alla distanza di tre anni assistiamo a tale cambiamento? Le notizie sulla vita del santo fondatore, scarse invero e anche alterate dalla leggenda, ci parlano di un pellegrinaggio del santo alla tomba dell'apostolo S. Giacomo in Campostella e di un ospizio fondato da S. Alberto vicino alla chiesa pontidese, rimasto per più di un secolo distinto nell'amministrazione economica dal monastero; due insinuazioni, che ci possono far pensare ad una devozione particolare del venerabile fondatore verso l'apostolo e verso l'opera di misericordia corporale di alloggiare i pellegrini, la quale era tanto connessa colla figura del santo apostolo, così da farlo raffigurare, nella iconografia cristiana, col bordone del pellegrino e il bordone del pellegrino fu, per molti secoli, l'insegna del monastero di Pontida e rimane tuttora nel suo stemma, fatto ormai più complesso. Così i contitolari scomparvero, non senza lasciare traccia di sé.

La curiosità ci farebbe tentare di cercare, perchè S. Bassiano aveva culto in una plaga così remota dalla zona lodigiana; ma non potremmo che fare congetture, sempre pericolose nella storia. Non bisogna però dimenticare, che S. Alberto ebbe relazioni con Lodi e difatto lo troviamo nel 1080, presso il monastero di San Marco « foris portam Laudae », dove fa redarre l'atto di fondazione del monastero di S. Egidio di Fontanella,

prossimo a Pontida. Potrebbe forse nascere il sospetto essere i beni che S. Alberto donava a Cluny, possessi ecclesiastici antichi passati in mano della sua famiglia, cosa assai frequente in quei tempi e già da qualche secolo, così da provocare, in quegli anni, dopo la terribile ingiunzione di Gregorio VII, una corsa impressionante in tutta Europa, di Signori che s'affrettavano a restituire alla Chiesa il mal tenuto e per lo più fondando monasteri, che sottopenevano all'ordine cluniacense, allora rappresentante la riforma della Chiesa dalla laicizzazione effettuata attraverso l'alto medioevo. E forse che le terre della val Pontia fossero in relazione colla Chiesa di Lodi, come in parte lo erano con quella di Milano?

S. Bassiano non è stato però del tutto dimenticato a Pontida, come ne fa fede una tela cinquecentesca, dove con S. Benedetto e S. Scolastica, anche S. Bassiano, col suo cervo, fa omaggio alla Madre di Die. E nello scorso dicembre, S. E. Mons. Vescovo di Lodi trasmetteva, di sua mano, una Reliquia del santo vescovo lodigiano, perchè collocata nella lipsanoteca della Basilica Abbaziale rinnovasse l'antico patrocinio e riallacciasse le antiche relazioni colla S. Chiesa Laudense e sarebbe pur anche desiderabile, che S. Bassiano ritornasse nel santorale proprio della Abbazia come titolare primitivo.

D. G. M. Castagna O. S. B.

### Panzini Angelo

Fra i maestri compositori di musica della seconda metà dell'800 ebbe molta notorietà *Panzini Angelo* (n. Lodi 26 Nov. 1822 - m. Milano 27 Febr. 1886). Recentemente il M<sup>o</sup> Villa Giov. già 1<sup>o</sup> violino della Scala e noto studioso dalla storia della musica di Milano, ha inviato in dono alcune musiche del Panzini alla nostra Biblioteca. Ringraziamo il M<sup>o</sup> Villa dell'atto gentile. Tutti i dizionari di musica italiani ed esteri riportano fra i più chiari musicisti il lodigiano Panzini.

## In memoria della poetessa Ada Negri

Si vanno moltiplicando, successivamente alla morte di questa Poetessa, le pubblicazioni illustrative dei particolari biografici, dell'alto valore letterario di sue opere, e dei meriti suoi civili e religiosi.

Nata a Lodi (1), morì in Milano alle ore 0,10 dell'11 Gennaio 1945 dopo « *breve agonia per attacco cardiaco di crepacuore per quanto è avvenuto ed avviene in questo mondo* ».

« *In due anni fu obbligata a trasferirsi sei volte da una Città all'altra; pensava che questa fosse una delle penitenze inflittale, gerchè essa pure pagasse, come tutti, il suo contributo alla guerra, Iddio misericordioso l'ha accolta nella sua vera pace* » (2).

Negli ultimi tempi, mentre lavorava intorno a « *Fons Amoris* » (3), andava preparando un'antologia delle sue opere poetiche; ma pensava anche di allestire un'ultimo volumetto di prosa contenente, come in una trilogia i profili biografici di Santa Caterina da Siena, di Santa Teresa di Lisieux, di Santa Saverio Francesca Cabrini sua conterranea, alla suddetta Trilogia precedono in parte 1<sup>a</sup> N. 13 prose e in parte 2<sup>a</sup> N. 5 Novelle.

Questo volumetto, edito nel 1946 da Mondadori di Milano, completa la raccolta delle opere della Negri che si conservano nella nostra Biblioteca Civica.

In questa interessa pure il leggere altre copiose note bibliografiche della Negri e fra le quali la bibliografia copiosa stampata dal Galletti nel suo volume « *Il Novecento* », edizione Vallardi 1945,

Successivamente, nei Numeri 4 Gennaio, 18 Gennaio e 1<sup>o</sup> Marzo 1944 della *Civiltà Cattolica*, apparvero questi tre articoli di Don Mondrone « *Il senso dell'al di là nei canti di Ada Negri*; - *Gli ultimi anni di Ada Negri nel suo carteggio inedito*; - *Il Calvario della Negri seguendo il carteggio inedito* » (4).

Articoli che riapparvero nel volume IV° del *Mon-drone* suddetto; « *Scrittori al traguardo* » *Civiltà Cattolica* Roma 1947.

Annuncia la stessa *Civiltà* « che *Federico Binaghi* (5), il noto *Giornalista di Milano* che ha avuto la fortuna di conoscere come pochi, forse potrà essere il biografo più autorevole e ricco di documenti relativi alla vita spirituale di Lei. La Negri stessa attribuisce al Binaghi « di avere salvato la sua anima e di conseguenza la sua arte » (6).

Altro grande depositario di segreti poetici e degli slanci d'animo dalla Negri fu il Padre Giulio Borsotti dell'Istituto *Missioni Estere di Parma*. Questi, come fu già narrato, spera di pubblicarne, a tempo opportuno, le memorie più preziose e così far conoscere, alle anime assetate di luce e di amore, le meraviglie della grazia sullo spirito grande della Concittadina nostra Poetessa Ada Negri (7).

**Avv. Giov. Baroni**

(1) Sebbene universalmente noto, occorre riaffermare che la Negri è nata in Lodi il 13 Febbraio 1870, poichè, dopo la sua morte (11 Gennaio 1945), una *Rivista Bibliografica*, lodata e diffusa, scrisse che « la Negri, nata da famiglia operaia in un tugurio, « eccola ben presto divenuta piccola portinaia di un malinconico « palazzo pavese ».

No, il « tugurio » o meglio le stanze civili in cui nacque la Negri facevano parte del Palazzo che la nobile Casa Barni possedeva in Lodi (e non in Pavia) in Corso Porta Cremonese N. 59, ora Corso Roma, attualmente proprietà sigg. Eredi Cingia.

Scrivemmo per la rettifica, ma non ci fu dato di vederla pubblicata.

La ragione forse di questo scambio di Lodi con Pavia sta nel fatto che lo scrittore della suddetta *Rivista*, impegnato a dire dei molti rapporti e soggiorni che la Negri ebbe in Pavia, scivolò a dire che il Palazzo in cui in una stanza civile nacque la Poetessa, era in Pavia.

(2) *Civiltà Cattolica* 1° Marzo 1947 pagine 400 e 402.

(3) Vedi questo *Archivio* 1945 pag. 10-11.

(4) *Civiltà Cattolica* 18 Gennaio 1947 pag. 130-131.

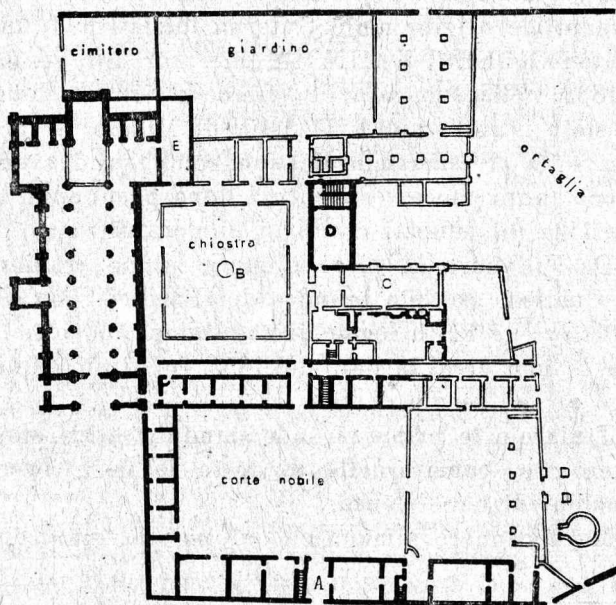
(5) *Civiltà Cattolica* 18 Gennaio 1947 pag. 127.

(6) *Civiltà Cattolica* 18 Gennaio 1947 pag. 129.

(7) Vedi questo *Archivio* 1945 pag. 10-11.

## ABBADIA CERETO

Come omaggio pel Centenario di S. Benedetto († 547) diamo la pianta intera della Abbazia. Le linee piene indicano la parte tuttora esistente, le linee vuote la parte distrutta, di cui la perdita più dolorosa è quella del Refettorio grande (C) e del Chiostro.



A - Ingresso - B - Fontana - C - Refettorio grande -  
D - Refettorio piccolo - E - Sacristia.

La pianta del chiostro fu ricavata da una eseguita dall'ing. Merlini verso il 1801 e completata per il nostro « Archivio » dal prof. Carretta di Lodi con quella della chiesa. La storia della celebre abbazia fu pubblicata in questo « Archivio » negli anni 1911-1915 dal M. Giovanni Agnelli.

# L'ISTITUTO PER I SORDOMUTI

## Cenni storici.

E' noto che il nostro Istituto per sordomuti, trovò le sue prime origini nella fraterna iniziativa di un sordomuto: GIUSEPPE MINOIA che, tornato ventenne, nel 1832, nella sua casa in Villanova Sillaro, dopo essere stato istruito nell'I. R. Istit. di Milano, si dedicò a sua volta all'istruzione dei suoi compagni di sventura - e con tanto successo, che, già dopo pochi anni, i sordomuti da lui educati erano in numero di venti.

Da Villanova la piccola opera venne trapiantata a S. Gualtero per pio impulso del Parroco *Don Paolo Locatelli*: - e l'atto legale di nascita del nuovo Istituto, porta, se non erro, la data del 1855. L'Istituto è dunque vicino al suo secolo di vita (1).

Tralascio le prime vicende amministrative, stentate ma eroiche, come quelle di tutte le nostre vecchie istituzioni di beneficenza.

Ma accennerò almeno che al *metodo mimico*, per

---

(1) Dall'opuscolo « Cenni storici sull'Istituto per i sordomuti di S. Gualtero dalla fondazione all'anno 1899 » deduciamo le seguenti date retrospettive, derivate dalle memorie personali del M.ro Giov. Agnelli, autore dell'opuscolo che si servì oltrechè delle carte dell'archivio, anche degli scritti di Gius. Defendi, Defendente Sacchi, D. Domenico M. Gelmini nipote di D. Giorgio Gelmini, apparsi anche sui giornali di Lodi e Milano:

Nel 1842 l'avv. Gargantini di Milano donò terreno e casa in Villanova per l'istituzione del Minoia, e col testam. 20 Gen. 1844 lasciò L. 6000 allo « Stabilimento dei Sordomuti di S. Maria di Villanova » rappresentanti il parroco D. Giorgio Gelmini, Carlo Negroni, D. Muti e il Minoia. Il 5 Gen. 1847 Luigi Corazza di

opera soprattutto di valorosi nostri insegnanti, fra i quali rifulgono i due nomi del Sac. Giovanni SAVARE' e del dottissimo ed indimenticato maestro Giovanni AGNELLI, venne sostituito il *metodo orale*. Metodo che, con prodigi di amorosa pazienza e di difficile arte didattica, mette il sordomuto in possesso del linguaggio nazionale, lo riallaccia al consorzio civile, lo ridona membro attivo e cosciente, alla propria famiglia; lo restaura quasi alla normalità.

Questo insegnamento orale venne mantenuto e perfezionato dal mio predecessore don Emilio Moro, il quale mercè la sagace, intelligente, appassionata collaborazione del Presidente Avv. Giuseppe Fè, portò l'Istituto a schierarsi fra i primi d'Italia.

Anche le risorse patrimoniali, rimaste sempre ol-

---

*Maleo lascia annue L. 500 (affrancato il 27 Marzo 1867). Nel 1850 solo 3 pagavano pensione gli altri a gratis; il Minoia propose di emettere azioni di L. 3 annue, così poté proseguire. Il 20 settembre 1839 D. Paolo Locatelli parroco di S. Gualtero lasciava L. 12.000 Austr. e 3 pertiche di terra (su cui si eresse la casa parrocchiale) perchè si erigesse un Istituto come quello di Villanova entro 10 anni; passati i quali in caso di inadempienza, il lascito sarebbe passato al Vescovo di Lodi. Esecutore testamentario era il cognato Giulio Pavesi. Il 22 Sett. 1845 moriva D. Locatelli, e il 25 Giugno 1847 ci fece l'istrumento di fondazione che veniva consegnato alla Commissione (costituita dal Parroco, dal 1° fabbricere e dal 1° deputato dei Chiosi di P. Regale e) la quale nel 1847 comperava la vecchia casa parrocchiale e l'11 Maggio 1862 anche la vecchia chiesa dai comuni di P. Regale, di Bottedo e Ca' de Zecchi, per L. 4000 Nel 1854 si demolì parte dell'antica chiesa, ma non si costruì l'Istituto progettato dall'ing. Mompalao. L'Istituto di Villanova domandò la fusione, ma fu rifiutata dalla Commissione. Stando per scadere il decennio il Vescovo domandò che il patrimonio si dividesse tra la parrocchia di S. Gualtero e il nuovo Istituto di Maria Bambina in Lodi. L'esecutore testamentario Pavesi il 31. Agosto 1855 si oppose; e il 12 Ottobre seg. il Vescovo otteneva la fusione, e adattati alla meglio dall'Allara gli avanzi della chiesa e della casa, si aprì il 5 Agosto 1856 l'Istituto. Nel 1861 D. Giovanni Savarè introdusse il metodo intuitivo che aveva appreso a Milano. Il 5 Giugno 1862, il Conte Taverna e D. Giulio Tarra fecero una visita ufficiale trattando male il Minoia e pro-*

tremodo misere, ricevertero un incremento notevole e un reale consolidamento in seguito all'eredità De-Righetti, la quale consentiva di guardare al futuro con animo tranquillo.

### **Cause della presente crisi.**

Come mai dunque l'Istituto precipitò nella presente crisi?

Non certo per insufficienza o colpevole trascuratezza del personale. Anzi chi scrive, può, senza iatanza, affermare che alla dura ma nobile missione nessuno del personale venne meno; nessuno commisurò l'opera propria al misero trattamento economico. L'Istituto continuò nella sua ascesa didattica, come è comprovato da numerosi e autorevoli riconoscimenti (tra i

---

*ponendo la fusione dell'Istituto con quello di Milano. Il Minoia fu allontanato per ordine della Commissione provinciale, e si ritirò in Lodi, ove moriva in miseria e di vaiolo il 10 Sett. 1871. Nel 1863 si formò una nuova amministrazione, e nel 1864 a D. Savarè successe nella direzione D. Emilio Mangili cremonese (allievo del Tarra) che pubblicò: « Cenni storici sull'Istituto per i sordomuti di S. Gualtero » - Wilmant - Lodi 1864. Il 14 Febbraio 1864 si compilava uno statuto organico aggiungendo alla vecchia commissione dei tre un presidente e tre membri, erigendo l'Istituto in Corpo morale. In detto anno si fabbricò la parte verso lo stradone, gli alunni diedero saggio pubblico nella ex chiesa di S. Antonio al Giardino. Nel 1865 si ebbero alunni dalla provincia di Cremona e dall'Ist. di Milano, e si rivendicò il diritto all'eredità del conte Della Torre Rezzonico. Nel 1869 il Mangili introdusse il metodo della parola letta dal labbro. Il M.ro Agnelli entratovi nel 1874 trovò indeciso il frutto del nuovo metodo. Al Mangili successe nel 1872 D. Giovanni Savarè.*

*Il 27 Marzo 1871 la sig. Rachele Rovida offriva una casa arredata (di sua proprietà) con le Suore Canossiane alla Commissione perchè si accettassero le femmine. Nel 1898 i maschi erano 65 e le femmine 28 e il patrimonio di L. 189 mila.*

*Nel 1873 si costrusse buona parte dell'antica facciata, terminata nel 1885 a spese di Francesco Minoia, adattandosi a convitto l'attiguo oratorio.*



quali sia lecito ricordare la medaglia d'oro di civica benemerenza pubblicamente conferita al direttore) e dall'afflusso di alunni che convenivano a Lodi dalle più disparate e lontane regioni d'Italia.

E allora? Due sono gli aspetti della presente crisi;

1°) L'eccessiva diminuzione del numero degli alunni.

2°) L'esiguità delle risorse finanziarie.

A provocare il primo e più grave aspetto della crisi fu, strano a dirsi, un fattore che, per se stesso, era destinato alla valorizzazione ed al consolidamento degli Istituti. Voglio dire la provvida legge con la quale lo Stato imponeva anche ai Sordomuti l'obbligo della istruzione elementare; obbligo che doveva essere assolto presso quegli Istituti, che lo Stato stesso avrebbe, dietro apposite ispezioni, riconosciuto "idonei".

Ora appunto con R. D. 6 Dicembre 1927 il nostro Istituto veniva equiparato alle pubbliche scuole elementari, e dichiarato idoneo all'assolvimento dell'obbligo scolastico da parte dei fanciulli sordomuti.

Il Presidente di allora - sig. Bertolè - così commentava tale notizia al Consiglio:

« Questo fatto è la consacrazione eloquente della  
« saggia organizzazione didattica impressa al nostro  
« Istituto; e nello stesso tempo questo riconoscimento  
« valorizza l'Istituto e gli crea la base legale per rag-  
« giungere più efficacemente le sue finalità ».

Senonchè, invece, proprio a questo punto e da questo fatto ebbe inizio la decadenza demografica dell'Istituto; perchè avvenne che (essendo l'onere della scuola per i sordomuti accollato alle Provincie, con contributi Statali proporzionati al numero dei sordomuti istruiti) le provincie che prima erano privi di istituti e gli Enti che, per convenienza economica, mandavano a Lodi i loro sordomuti - o li trattennero presso di se fondando nuovi Istituti - o li convogliarono ad altri istituti più vicini e finanziariamente più dotati del nostro.

Sebbene dal punto di vista obbiettivo e superiore

di una meglio organizzata assistenza educativa verso i sordi, del fatto si possa compiacersi, è tuttavia gioco-forza riconoscere che esso segnò « la fine » del nostro istituto.

Infatti nè da Sondrio, nè da Cremona, nè dal R. Istituto di Milano ci vennero più inviati nuovi alunni; e la popolazione del nostro Istituto iniziò la sua rapida discesa. Già nell'ottobre del 1933 non rimanevano nel nostro Istituto che una ventina di alunni. Su questa critica situazione, chi scrive, fin dal giugno del '32, richiamava risolutamente l'attenzione dell'On.le Amministrazione mostrandone le gravi conseguenze d'ordine didattico, organizzativo e finanziario, sulle quali, per non dilungarmi troppo, rimando al mio rapporto del 26 Giugno 1932.

Fin d'allora, chi scrive, ammoniva: « per forza di cose si deve prevedere inevitabile in un giorno non lontano, una mutazione o assorbimento dell'Istituto. E' dunque evidente che sarebbe opportuno e doveroso non attendere passivamente tale stato di liquidazione coatta, ma iniziare tempestivamente trattative e proposte in condizioni ancora favorevoli di buon assetto morale e finanziario, anche a tutela dei diritti già acquisiti dal personale ».

Pur troppo quell'ammonimento fu lasciato cadere; e frattanto le condizioni dell'Istituto precipitavano fatalmente nel senso previsto. Oggi l'Istituto è chiuso; ai sordomuti l'Ente non può provvedere in alcun modo; al Personale quiescente è corrisposta la pensione in una misura così irrisoria, da doversi chiamare piuttosto una elemosina.

Aggiungo un cenno sulla situazione finanziaria. Quando l'avv. Fè annunciò che il compianto De-Righetti, dietro suo suggerimento, aveva nominato l'Istituto erede universale, giustamente riteneva di aver contribuito a porre l'Istituto, se non nell'opulenza, almeno su basi economiche salde e sicure. Disgraziatamente, dopo la prima guerra mondiale, l'Amministrazione Salvaglio, di fronte ad alcune transitorie e superabili dif-

ficoltà di bilancio, e sotto la pressione interessata dello Stato, decise la vendita malponderata di tutti gli immobili ereditati, investendo il ricavato in Titoli dello Stato. Malaugurata decisione, che gettò l'Istituto nella presente miseria. I tentativi fatti, in seguito alle dimissioni del Direttore, per mantenere in vita, contro il fatale corso delle cose, il convitto dell'Istituto, hanno portato nuovi colpi e nuove falciidie alle già misere finanze dell'Istituto, che oggi si presenta in stato di cronica passività.

**D. Giacinto Scolari**

## BIBLIOGRAFIA

---

*Guida di Lodi con notiziario storico-commerciale* - Biancardi, Lodi 1947.

Ottimo pensiero fu la compilazione di questa guida, non tanto per orientare il forastiero nelle 84 tra vie e piazze elencate, quanto per guidare alla conoscenza dell'industria e commercio cittadino. Per questo ci sembra spiegabile l'assoluta esclusione delle chiese, che in tutte le guide hanno un posto eminente. Si confonde Pietro Zaninelli Patriota con Carlo Pittore. L'anno di nascita di Antonio Milani è 1895 non 1875. Una piccola pianta della città avrebbe aumentato il pregio della pubblicazione.

**P. Federico dell'Addolorata:** *L'infallibilità pontificia secondo il Ven. P. Domenico della Madre di Dio (1792-1849)* - Caravate 1943.

Dotto e lungo studio storico dogmatico sul contributo del P. Domenico che esplicò la sua feconda attività in Inghilterra precedentemente alla definizione dell'Infallibilità.

**Archimede Bottesini:** *I canti sull'Adda*. Montuoro.

Libro di poesie sentite sul scenario umile e profondo del

nostro Lodigiano. L'accompagna una lettera di Ada Negri e la prefazione di Raff. Cabrini. L'antico Monticelli ha il suo Virgilio poeta-agricoltore.

*Vicende di casa nostra a cura della Cassa Scolastica di Casalpusterlengo.* - Tipogr. Piacentino 1948.

Senza la pretesa di fare la storia di Casalpusterlengo, la monografia illustra e lueggia interessanti aspetti della vita dell'illustre borgata.

**Andrea Bombelli:** *I Bolscevichi del Signore.* - Racconto cremasco del tempo migliolino. Tip. Civerchio, Crema.

Il titolo dice tutto. Episodio interessante del dopo guerra 1920.

**Aschieri Comm. Ugo:** *Le Biblioteche e il loro pratico riordinamento.* - Milano 1947.

La guerra con tutti gli sfollamenti di libri, rese utile questo opuscolo, che suggerisce, a risparmio di spazio, il sistema mensurale nella disposizione dei libri.

**Savini Elia:** *Il formaggio di grana* - 2<sup>a</sup> ed. - Moderna Lodi 1947.

Le numerose illustrazioni rendono chiara e completa l'esposizione della tecnica del tipico formaggio. Se il libro avesse potuto tramandare anche la tecnica dello scomparso granone lodigiano, sarebbe stato degno d'ogni encomio.

**Crema Edoardo:** *Il deserto e le oasi* - Bologna - Cappelli.

Poesie a ritmo libero, pensiero originale, il cui vocabolario spesso scende a camminar tra la prosa.

**Esslemont:** *Baha 'u'llah e la nuova era* - Roma 1947.

Il libro vuol introdurre una nuova religione. Non siamo competenti in questa materia ma ci ricordiamo che Gesù Cristo parlò di nuove religioni e di falsi Cristi che sarebbero sorti alla fine del mondo.

**Spinelli S.:** *Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano 1941-1947.*

Nella lunga lista dei benefattori notiamo alcuni lodigiani e la sig. Lydia Caprara (1876-1945) vedova del conte Gian Giac. Morando De Rizzoni Bolognini Attendolo Sforza la quale il 14 Sett. 1935 legava il proprio castello di S. Angelo lodig. all'Ist. Naz. di Genetica per la Cerealicultura (not. Ang. Morretti di Milano).

**Gradella avv. Sante:** *Un temperamento artistico letterario Sancolombanese - Nilano, Gasoldi 1947.*

Rievoca la tipica figura del notaio Angelo Gelmini con ritratto e poesie.

**Anelli Franco:** *Resti di Elephas primigenius nel Lambro presso Livraga - estratto da « Natura » vol. XXXVIII.*

E' una delle innumerevoli scoperte rivelateci dal Lambro, che dalla collina convoglia resti geologici e dalla zona tra Castiraga e S. Angelo oggetti archeologici.

**Studi su Giovanni Meli nel II Centenario della nascita - Palumbo edit. - Palermo.**

Siamo grati al Minist. della P. I. e al Comune di Palermo di questa voluminosa e lussuosa illustrazione di G. Meli, (1740-1815) poeta della simpatica Trinacria alla quale ci lega l'origine siciliana del nostro S. Bassiano.

## Da libri e riviste

Nel 1467 era a Ferrara Cappellano del Marchese Alberto d'Este don Iacomino da Lodi (*id.*).

Nel 1547 « Vital di Leone hebreo da Lodo, habitator ne la terra di Scandiano » ottiene concessione di privilegio di Banco. (*Dott. Att. Muzzarelli*).

Nel 1659 era Priore dell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba (Piacenza) Felice da Lodi (*id.*).

Alessandro Felice maestro di cappella di Federico Guglielmo II di Prussia, nato a Roma il 24 Nov. 1747 aveva per moglie Guadagni Lavinia di Sebastiano e Caterina Marri (o Mazzi?) nata a Lodi (Parrocchia di S. Michele) il 21 Nov. 1735. Esisteva pure in quei tempi un Gaetano Guadagni celebre contralto, nato a Lodi nel 1725, morto a Padova nel 1797. (*Fétis: Biografia dei musicisti*).

Da « *Le Missioni dei Miss. Capucc.* » Vol. I pag. 38 - Roma 1913. Tra i missionari succeduti nel 1623 a S. Fedele Martire Capuccino nella Rezia (Svizzera) vi fu P. Valentino da Lodi.

Da « *Indici e Cataloghi Vol. XI - Annali di Giolito Ferrari - In Venetia appresso Gabriel Gioli di Ferrari MDXLIII* » a pag. 50 si elenca: « Elegantissime sentenze et nuovi detti de diversi eccellentissimi antiqui savi così greci come latini raccolti da M. Nicolò Liburnio et in volgar tradotti da Marco Cadamosto da Lodi ».

Da « *Guida d'Italia del Touring Club Italiano* » Italia Merid. vol I° pag. 241: « Il possente ed elegante campanile con bellissime bifore originali a doppia colonnina, fu incominciato da Bartolo di Giacomo (2335) compiuto da Antonio da Lodi (1498) ed è ispirato al tipo del campanile di Atri ».

## IN CITTÀ'

— Nella festa del Santo Patrono l'on. Sindaco Defendente Vaccari, secondo l'antica usanza, offrì i tradizionali ceri sulla tomba di S. Bassiano, durante il Pontificale.

-- L'altare del Consorzio fu destinato ad onorare S. Francesca Cabrini. La pala d'altare originaria fu levata; la nuova eseguita dal concittadino Silvio Migliorini rappresenta la Santa in gloria.

— Lo stesso pittore eseguì per la chiesa degli Scalabriniani a Bassano del Grappa un S. Carlo e un S. Raffaele.

— L'antico polittico già nell'antica chiesa di S. Cristoforo e poi depositato in Cattedrale nella confessione dietro l'altare già di S. Bassiano, e ridotto dall'umidità in disperate condizioni, fu dal Ven. Capitolo della Cattedrale concesso in deposito al Museo che lo fece restaurare. Nel restauro apparve che, in origine, il fondo della galleria di base, i vestiti dei XII Apostoli erano dorati. L'intaglio si dice dei f.lli Lupi, lodigiani della fine del sec. XV. Si veda, per il confronto, Arch. Stor. Lod. anno XXII (1903) pag. 59 dove si parla delle altre opere del Lupi, alle quali pare debba ascriversi anche l'icona del Duomo di Piacenza.

— Il Ven. Corpo di S. Alberto il 26 Nov. 1946 fu levato dal suo altare e portato in Seminario per la Ricognizione, fatta poi il 13 Dicembre seg. (1) Il 3 Luglio 1947 il Ven. Corpo fu rivestito di abiti pontificali (dono Giov. Aguggini), deposto in urna (dono parrocchia di Rivolta) e riportato in Duomo processionalmente, presente l'Arciv. di Cremona e il Parroco di Rivolta. Al 5 Luglio, dopo grande festa, fu da Mons. Vescovo accompagnato a Rivolta, donde tornò al 13 sera e deposto all'altare già di S. Bassiano. Nel frattempo, al giorno 6 si celebrò la chiusura delle feste diocesane in onore di S. Francesca Cabrini.

— Dal 10 al 14 Settembre si celebrò in Cattedrale il IV Congresso Eucaristico Diocesano, presente il Card. Giuseppe Bruno e parecchi Vescovi.

— In Museo furono dall'ing. Riccardo Vaghi depositati parecchi oggetti, provenienti dai lavori di sterro al ponte dell'Adda ed a Lodivecchio.

— Presso le MM. Canossiane l'11 Giugno si tenne un'esposizione di oggetti donati per le Missioni Estere come omaggio ai PP. Bassanini e Gargioni delle Mis-

---

(1) Dalla ricognizione risultò essere stato S. Alberto di statura alta (più di m. 1,70) e sottile.

sioni Estere di Milano, che, privati della Missione di Neghelli (Abissinia) apriranno un nuovo campo nel Brasile.

— Iginio Malaspina in partenza per l'Argentina espose le più significative delle sue opere alla galleria Moro.

— La soppressa chiesa di S. Antonio al Giardino, divenuta teatro Gaffurio, ora è trasformata in sala cinematografica (ing. Grignani).

— Si celebrò in Lodi l'8-16 Settembre la settimana del C. A. I. con discorso di Vittorio Beonio Brocchieri.

— Il Comune delibera (2 Dic. 1946) la vendita del Campo di Marte al bivio per Dovera (Ett. 2,65.47), la cava di sabbia al Pulignano o Bastie (mq. 600), lo spalto di ponente al Guasto in città (mq. 600 × 100), la ex caserma dei carabinieri di via Magenta (ex convento di S. Marco) e un fabbricato in corso Adda n. 45.

— Dal 2 Giugno al 4 Luglio si svolse il processo di canonizzazione del Ven. Vincenzo Grossi (n. Pizzighettone 9 Marzo 1845, m. Vicobellignano 7 Nov. 1917). I resti mortali del Venerabile deposti nel nostro cimitero nel 1944, furono portati il 28 Giugno alla Casa Generalizia delle « Figlie dell'Oratorio » di cui il Venerabile era stato il fondatore. Fattane la ricognizione il 4 Luglio furono tumulati il 7 seg. in apposito loculo presso la chiesa interna. Il Venerabile deve in gran parte a Mons. Trabattoni, arciprete di Maleo, di cui era intimo amico, l'erezione a Lodi della Casa Generalizia.

— Il 3 Marzo fu riaperto l'Istituto Lodigiano delle Scuole Professionali.

— Fu conferita la medaglia d'oro a Pietro Gorla, presidente dell'Unione Artigiana di Lodi e Circondario.



## Nel Territorio Lodigiano

**Abbadia Cereto** - Con ottimo pensiero furono riaperte le belle finestre del coro. Il quadro del Piazza fu collocato all'altare del Crocefisso.

— Il 24 Agosto si celebrò il centenario diocesano di S. Benedette con pontificale dell'Abate di Pontida Don Paolazzi.

— La casa parrocchiale fu portata presso la basilica, nella casa già assegnata al coadiutore al tempo della soppressione dei PP. Cistercensi.

**S. Angelo** - Furono rappresentate al Teatro Comunale Lucia di Lammermoor, Traviata, Rigoletto, Tosca, Bohème, Butterfly, Andrea Chenier.

**Casalmiocco** - Su progetto della Sig.na Calò fu ridotta a miglior forma la Chiesa parrocchiale; decorata poi da Cesare Minestra di Lodi.

**Cavenago** - Il prevosto D. Luigi Vaccari appena fatto il suo ingresso il 15 Agosto 1946, promosse la Cooperativa Agricola S. Isidoro fra coltivatori diretti, la quale s'inaugurò al S. Martino del 1946 con la lavorazione del latte, estendendosi poi alle altre attività agricole.

**Codogno** - Le feste diocesane per S. Francesca Cabrini culminarono in Codogno, dopo un corso di Missioni dal 10 al 20 Aprile, nella giornata del 30 seguente alla quale intervennero il Card. Aloysi Masella, il Ministro della P. I. Gonella, il colon. americano Pietro Borrè e parecchi vescovi. Per la circostanza il pittore Arzuffi dipinse la pala dell'altare di S. Biagio raffigurante l'Immacolata, S. Biagio e S. Francesca Saverio. Si allestì inoltre una mostra dei migliori quadri della zona, nonché di preziosi paramenti sacri.

— In parecchi articoli sul « Po » D. Nunzio Grossi per spiegare la tradizione locale, che a Carl'Ant. Albini attribuisce l'edificazione del Cristo (1<sup>a</sup> pietra 1 Sett. 1647) detta anche S. Teodoro e il disegno del locale santua-

rio di Caravaggio (1<sup>a</sup> pietra 2 Sett. 1711) suppone che il disegno del Cristo sia stato del Barattieri e realizzato dall'Albini (1). Mancando le date autentiche della nascita e morte dell'Albini, riesce difficile dare un giudizio sicuro.

— Il 7 Dicembre si tenne il III Convegno agricolo del Basso Lodigiano.

— Furono aperti due nuovi stabilimenti: una fabbrica di pavimenti dell'ing. Gino Rossi e un sugherificio da Gianetto Parma al quale fu conferita la cittadinanza codognese.

**Comazzo** - E' stato eseguito per questa parrocchiale un artistico reliquiario dalla ditta Cattaneo di Lodi.

**S. Colombano** - La frazione Campagna è designata parrocchia e primo parroco D. Stefano Codecasa.

**S. Fiorano** - I resti del parroco D. Alessandro Torchiani (m. 10 Febbraio 1936) esumati il 18 Settembre dal Cimitero, furono sepolti il 21 seg. nell'andito tra la chiesa e l'oratorio dell'Addolorata. Il mosaico del Buon Pastore, su disegno di Silvio Migliorini, fu eseguito dal mosaicista della scuola di Murano, Fernando Bianchi di S. Angelo.

**Maleo** - Si agitò la questione giuridica di 17 Ett. di terreno già scavati dal Canale navigabile del 1920, rimasti inerti agli effetti dell'agricoltura. A questi se ne potrebbero aggiungere parecchi altri a Rogoredo e a Lodi, che sommati e moltiplicati per gli anni passati fino ad oggi, danno una cifra imponente di culture mancate alla popolazione.

**Miradolo** - Nell'Ottobre 1947 si tenne alle Terme di Miradolo un convegno della Società per la costruzione della Ferrovia elettrica Milano-Miradolo-S. Angelo.

**Paullo** - In Marzo si tenne una mostra dell'Artigianato della zona.

**S. Bernardo (Lodi)** - Alla fraz. S. Antonio venne in luce una sostruzione alla strada d'incerta identificazione. Potrebbe aver rapporto con lo scomparso Zovenigo.

**Villavesco** - Al 19 Maggio si fece la posa della prima Pietra per la nuova parrocchiale a Tavazzano. Architetta Calò di Casalmaiocco. Impresa Bonardi-Fenini.

**Zorlesco** - Fu riformato l'oratorio di S. Nazzaro nel luogo ove sorgeva con l'antica parrocchiale il primo nucleo del paese su un terreno di antichissima formazione, che da Brembio, passando per Zorlesco, Casalpusterlengo, Coste, fa da sponda destra del Brembiolo, che con la Mortizza scende al Po.

— E' partito per la Missione del Sud Africa portoghese come fratello fr. V. Maiocchi di Zorlesco.

Nel 1947 furono trasferiti o creati i seguenti parroci :

20 Giugno ; D. Pietro Prini a Dovera, e D. Cesare Boffelli a Mezzana Casati.

16 Luglio : D. Domenico Locatelli da Vaiano trasferito a Camairago.

16 Sett. : D. Giovauni Latini Vic. For. a Brembio.

5 Sett. : D. Luigi Mondelli al Tormo.

20 Ott. : D. Luigi Ghisalberti a Monticelli di Bertonico.

D. Pietro Toscani trasferito a Valloria.

## MESTI RICORDI

---

**Bulloni avv. Antonio** notaio morì in Lodi il 7 Marzo. Era scrupoloso nei suoi doveri. Consigliere e benefattore della Biblioteca alla quale morendo legò denari, quadri e libri, un incunabolo della Bibbia.

**Gabba avv. Pietro** nato il 14 Aprile 1874 a

Pisa dal Sen. Carlo Francesco Gabba e Cavezzali Teresa, morto nella sua villa del Tormo il 26 Marzo 1947, fu tumulato nella Cappella Zumalli al Tormo il 24 Giugno seg. Dopo la di lui morte furono sottratti, non si sa come, dalla villa Cavezzali-Gabba parecchi quadri, di cui il più noto l'autoritratto del Podesti.

**Belletti D. Cesare** parroco di Mezzana Casati dal 1912 muore il 10 Maggio (n. S. Fiorano 1872).

**P. Carlo Angelo Riva** barnabita morì il 15 Maggio a Firenze. Fu a Lodi insegnante di Belle Lettere dal 1907 al 1933.

**Bertoli D. Luigi** parroco di Dovera dal 1910 muore il 20 Maggio. Ebbe gustosa vena poetica. (n. Corte Palasio 1876).

**Bianchi D. Mario** parroco di Monticelli muore il 7 Giugno (n. Valera 1909).

**Rancati Can. Carlo** parroco di Roncadello dal 1919 muore il 10 Giugno (n. Corte S. Andrea 1863).

**Patti D. Giuseppe** parroco di Caselle Landi dal 1939 muore il 14 Agosto (n. Maleo 1884).

**Galluzzi D. Giuseppe** parroco di Tribiano dal 1944 muore il 14 Settembre (n. Bertónico 1894).

**Monticelli Giuseppe** di Mairago già a servizio dello Casa Reale in Quirinale è morto a Roma nel Dicembre 1947. Coprì cariche a S. Carlo al Corso, chiesa dei lombardi. Si prestò sempre volentieri a favore dei lodigiani, presso l'ambiente ecclesiastico e civile, dove era stimato.

---

NB. - *Al prossimo numero una lettera dell'archit. Pellegrino Pellegrini sul Duomo di Lodi, un elenco di opere di Angelo Panzini e la Rubrica dei Donatori e Benefattori della Biblioteca e Museo.*